ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

119

ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2017

Gli organi della rivista valutano il valore scientifico dei contributi ricevuti e la loro coerenza con la tradizione del Bullettino. I saggi vengono poi sottoposti ad una doppia lettura al buio da parte di specialisti scelti nell'ambito del Comitato di lettura o individuati in base alle competenze necessarie. Gli autori vengono informati del giudizio sul contributo in modo riservato e debbono tener conto, ai fini della pubblicazione, degli interventi integrativi o correttivi suggeriti dai revisori anonimi.

Il Bullettino si ispira al Codice etico delle pubblicazioni scientifiche definito dal *Committee on Publication Ethics*, consultabile al sito:
http://publicationethics.org/resources/guidelines

Direzione
Massimo Miglio

Comitato scientifico
Anna Benvenuti, François Bougard, Tommaso di Carpegna Falconieri, Rosario Coluccia, Emanuele Conte, David Falvay, Luis Adão da Fonseca, Julian Gardner, Francisco Gimeno Blay, Antonio Giuliano, James Hankins, Jakub Kujawinski, José Maria Maestre Maestre, Werner Maleczek, Michael Matheus, Gherardo Ortalli, Gabriella Piccinni, Berardo Pio, Charles Radding, Giuseppe Sergi, Salvatore Settis, Chris Wickham
Segretaria: Anna Maria Oliva

Comitato editoriale
Isa Lori Sanfilippo (*responsabile scientifico*), Salvatore Sansone (*redattore capo*), Antonella Dejure, Anna Maria Oliva

Contatti e info
redazione@isime.it
http://www.isime.it/index.php/pubblicazioni/bullettino-dell-istituto-storico-italiano-per-il-medio-evo

ISSN 1127 6096

CONTENUTO DEL FASCICOLO

Antropofagia nella Sicilia medievale: un tema culturale tra cronaca e rappresentazione, per Giuseppe Mandalà . . . . . pag. 1

Genova e il mare nell'Alto Medioevo: una rilettura delle fonti, per Antonio Musarra . . . . . » 109

Elementi alloglotti nel *Chronicon Casauriense*: appunti linguistici e prime osservazioni, per Federica Germana Giordani . . . . . » 149

Sulle origini del comune di Bologna, per Chris Wickham . . . . . » 209

Una riflessione storiografica sullo spazio politico Anglo-Normanno tra XI e XII secolo, per Fabrizio De Falco . . . . . » 239

L'economia della seta in Sicilia tra Due e Quattrocento: diffusione, produzione e specializzazione del lavoro a Messina e nel suo distretto, per Ferdinando Zamblera . . . . . » 279

Avignone nel cuore d'Europa. Esilio e 'piccola patria' in Opizzino de Canistris, per Daniela Rando . . . . . » 299

Leonardo Bruni's *Laudatio Florentine urbis*, Dante, and 'Virtue Politics', per James Hankins . . . . . » 333

Alcune note sulle masserie di Capitanata nel tardo medioevo, per Amedeo Feniello . . . . . » 359

Medicina del tardo Medioevo. Testimonianze di pazienti e medici nelle suppliche della Penitenzieria Apostolica, per Arnold Esch . . . . . » 375

Desde el silencio de la escritura: nutrida concurrencia, per Francisco Miguel Gimeno Blay . . . . . » 405

Caterina da Siena. Epistolario

Per l'edizione dell'*Epistolario* di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione), per Diego Parisi . . . . . » 435

La mano di Neri. Per un'analisi paleografica del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 3514 dell'epistolario di Caterina da Siena, per Angelo Restaino . . . . . » 469

Italia e Giappone. Tradizione e cultura medievale

Italia Giappone. 12 ottobre 2015, per Massimo Miglio . . . . . » 501

L'Italia medievale vista dagli storici giapponesi: un cinquantennio di studi della storia d'Italia in Giappone, per Yo Tokuhashi . . . . . » 503

Fra storia e fonti: percorsi delle ricerche della storia europea e italiana altomedievale in Giappone, per Yoshiya Nishimura . . . . . » 513

Vivere, sopravvivere e convivere. Pace, conflitto e agire politico nel Medioevo giapponese e italiano, per Hitomi Sato . . . . . » 529

Summaries . . . . . » 541

Avignone nel cuore d'Europa. Esilio e 'piccola patria' in Opizzino de Canistris[1]

> «In pectore totius Europe, requies reperitur quesita in omnibus. […] Auinio pectoralis dicitur Amor[2], […] presens Auinio possidet omnem sapientiam Dei et totam prudentiam mundi […]»[3].

Una vera e propria *laus urbis*, spirituale e simbolica, dedica ad Avignone Opizzino de Canistris, l'autore del *Liber de laudibus civitatis ticinensis*[4]. Al prete pavese, vissuto negli anni 1296-1353 circa[5], esule alla curia pontificia in Avignone e colà, dal 1331, *scriptor* della Penitenzieria, negli ultimi anni è stata dedicata una serie imponente di studi, sollecitati in particolare dai suoi disegni. Dei due manoscritti vaticani che li

[1] Si pubblica in italiano e corredata di note la relazione tenuta al convegno svoltosi a Monaco di Baviera nel luglio del 2013 in onore di Claudia Märtl, presidente dei Monumenta Germaniae Historica. Ringrazio gli organizzatori del convegno, Martina Hartmann e Georg Strack, per avermi consentito l'edizione del contributo in anteprima. Nel testo si adotta la lezione "Opizzino" rispetto all'usuale "Opicino" sulla scorta delle puntuali considerazioni di natura filologica di M. FEO, *Il nome di Opizzino*, in *Margarita amicorum: studi di cultura europea per Agostino Sottili*, cur. F. FORNER - C.M. MONTI - P.G. SCHMIDT, Milano 2005, pp. 255-282.

[2] M. LAHARIE, *Le Journal singulier d'Opicinus de Canistris (1337 - vers 1341); Vaticanus latinus 6435*, Città del Vaticano 2008 (Studi e testi, 447- 448), pp. 184-186.

[3] *Ibid.*, p. 306.

[4] Anonymi Ticinensis *Liber de laudibus civitatis ticinensis*, edd. R. MAJOCCHI - F. QUINTAVALLE, in R.I.S.^{2}, 11/1, Città di Castello 1903.

[5] H.J. BECKER, *Canistris, Opicino de*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 116-119; LAHARIE, *Le Journal* cit., pp. XLVII-LII (purtroppo con diversi errori, cfr. ora S. PIRON, *Dialectique du monstre. Enquête sur Opicino de Canistris*. Postface de Philippe Nuss, Bruxelles 2015, p. 20). La migliore e più ampia ricostruzione biografica in V.M. MORSE, *A Complex Terrain: Church, Society, and the Individual in the Works of Opicino de Canistris*. Unpublished Dissertation Completed at the University of California-Berkeley 1996, pp. 36-147 e ora nel citato PIRON, *Dialectique*.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

contengono, il primo (*Vat. Pal.* 1993) fu analizzato e in parte pubblicato negli anni 1930-1936 da Richard Salomon, insieme con Richard Krautheimer e Adelheid Heimann[6], il secondo (*Vat. Lat.* 6435) fu scoperto poco prima della seconda guerra mondiale e solo nel 2008 edito da Muriel Laharie integralmente, testo e disegni insieme[7].

Amara ironia del destino! Nel 1936 attendevano all'esule Opizzino tre studiosi ebrei perseguitati per ragioni razziali: Salomon, collaboratore dei M.G.H. e professore in Amburgo, nel 1934 era stato costretto al pensionamento a seguito delle leggi razziali emanate da Hitler e nel '36, nello stesso mese di gennaio in cui firmava la premessa a Opizzino, era alla ricerca di un'occupazione in America, ove poi si sarebbe stabilito[8]. Nel 1936 emigrava in Inghilterra anche Adelheid Heimann, giovane storica dell'arte la quale, nonostante i tentativi di Erwin Panowsky per ottenerle una posizione accademica in America, rimase impiegata come fotografa presso il Warburg Institute a Londra, ove continuò a lavorare con mansioni simili fino al pensionamento[9]. Richard Krautheimer, da parte sua, aveva lasciato la Germania già nel 1933 in direzione

[6] R. SALOMON, *Opicinus de Canistris: Weltbild und Bekenntnisse eines avignonesischen Klerikers des 14. Jahrhunderts*. Mit Beiträgen von A. HEIMANN - R. KRAUTHEIMER, 2 voll., London 1936 (Studies of the Warburg Institute, 1). I saggi a corredo dello studio di Salomon sono A. HEIMANN, *Die Zeichnungen des Opicinus de Canistris*, pp. 295-321; R. KRAUTHEIMER, *Die Doppelkathedrale in Pavia*, pp. 323-337.

[7] LAHARIE, *Le Journal* cit. Mme Laharie ha il merito di una trascrizione completa, con traduzione francese, del ms. *Vat. Lat.* 4635, con la riproduzione delle immagini in appendice e rinvii al testo secondo un sistema numerico. Purtroppo l'edizione non è filologicamente agguerrita, ad es. manca ogni apparato critico, al di là delle citazioni bibliche o poco altro ancora. Su un frammento di Opizzino scoperto già prima del 1940 da A. Campana v. S. NICOLINI*: «Il nostro amico Opicinus»: breve storia di una scoperta e di un articolo mai pubblicato*, in S. NICOLINI - M. FEO, *Una scoperta di Augusto Campana: il frammento inedito di Opizzino de Canistris*, in *Omaggio ad Augusto Campana*, cur. C. PEDRELLI, Cesena 2003 (Saggi e repertori della Società di Studi romagnoli, 31), pp. 205-221: 213.

[8] R. NICOLAYSEN, *Richard Salomon (1884 bis 1966) - ein deutsch-amerikanisches Gelehrtenleben,* in *Spätes Gedenken. Ein Geschichtsverein erinnert sich seiner ausgeschlossenen jüdischen Mitglieder,* cur. J. GROLLE - M. SCHMOOCK, Bremen 2009 (Hamburgische Lebensbilder 21), pp. 159-196: 172-177, 181.

[9] Cl.M. KAUFFMANN, *Adelheid Heimann (1903-1993),* «Burlington Magazine», 135 N. 1087 (1993), p. 694; *Heimann Adelheid (Heidi)* in U. WENDLAND, *Biographisches Handbuch deutschsprachiger Kunsthistoriker im Exil: Leben und Werk der unter dem Nationalsozialismus verfolgten und vertriebenen Wissenschaftler,* München 1999, pp. 277-278.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

dell'Italia, ma due anni dopo aveva raggiunto l'America, dove poi avrebbe intrapreso una brillante carriera scientifica[10]. Nella storia dei tre studiosi esiliati, il destino dei salvati e dei sommersi[11].

Entrambi i manoscritti citati appartengono alla seconda, nuova fase della vita e dell'attività di Opizzino dopo il 1334, anno di una grave malattia che segnò una svolta nella sua esistenza e comportò una vera e propria metanoia. Senza poter essere inquadrati in un genere letterario preciso[12], i due manoscritti hanno sollecitato letture e interpretazioni molto diverse, fra l'altro tutta una serie di studi psico-storici, che prendono le mosse da alcune caute affermazioni di Richard Salomon[13]. Con la psiche di Opizzino, ritenuta distorta, si sono confrontati Karl Gustav Jung[14], Ernst Kris[15], ma soprattutto studiosi francesi come Guy Roux e Muriel Laharie[16]. Quest'ultima, editrice del citato manoscritto *Vat. Lat.* nel 2008, interpreta testi e immagini di Opizzino, fra cui numerose carte geografiche, come espressione di una parafrenia (una forma di schizofrenia), con manie di persecuzione e di

[10] Cl. KAPSNER, *Richard Krautheimer*, in *Einblicke - Ausblicke. Jüdische Kunsthistoriker in München. (Oktober 2010 - März 2011), on line*:http://www.kunstgeschichte.uni-muenchen.de/forschung/ausstellungsprojekte/archiv/einblicke_ausblicke/biografien/krautheimer/index.html (ultima consultazione 28 giugno 2016); cfr. anche *Krautheimer, Richard*, in *Dictionary of Art Historians*, cur. L. SORENSEN, on line: https://dictionaryofarthistorians.org/krautheimerr.htm (ultima consultazione 28 giugno 2016).

[11] P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino 1986. Sul recupero e sulla valorizzazione dei manoscritti di Opizzino, a partire da Faustino Gianani e Richard Salomon fino a Michele Feo, una messa a punto in PIRON, *Dialectique* cit., pp. 15-21.

[12] Un'ampia descrizione e nuovi dettagli su entrambi i manoscritti *ibid.*, pp. 79-86.

[13] SALOMON, *Opicinus* cit., pp. 11-13; SALOMON, *A Newly Discovered Manuscript of Opicinus de Canistris: A Preliminary Report*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 16 (1953), pp. 45-57: 49; cfr. M. FEO, *La «peciola» ritrovata* (*Fragmentum Barberinianum Lat. 2999*), in NICOLINI - FEO, *Una scoperta* cit., pp. 222-348: 231-232. Una puntuale discussione sul tema fino al 1996 in MORSE, *A complex Terrain* cit., pp. 1-31; successivamente K. WHITTINGTON, *Body-Worlds: Opicinus de Canistris and the Medieval Cartographic Imagination,* Turnhout 2014 (Studies and Texts, Pontifical Institute of Mediaeval Studies 186, Text-Image-Context, 1), pp. 9-14.

[14] Cfr. ora C.G. JUNG, *The Solar Myths and Opicinus de Canistris. Notes of the Seminar given at Eranos in 1943*, cur. R. BERNARDINI - A. ROMANO - G.P. QUAGLINO, Einsiedeln 2015.

[15] E. KRIS, *A Psychotic Artist of the Middle Ages* (1952), ora in *Modern Perspectives in Western Art History: An Anthology of Twentieth Writings on the visual arts*, cur. W.E. KLEINBAUER, Toronto 1995^2 (Medieval Academy Reprints for Teaching, 25), pp. 285-292.

[16] G. ROUX, *Opicinus de Canistris* (1296–1352), *prêtre, pape et Christ ressuscité,* Paris 2005; ROUX, *Opicinus de Canistris (1296-1352)*, *Dieu fait homme et homme-Dieu,* Paris 2009;

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

onnipotenza che avrebbero portato Opizzino a identificarsi con Federico II, Cristo e il Padreterno[17]; la sua "diagnosi", però, è debole anzitutto dal punto di vista filologico – soprattutto Michele Feo ne ha mostrato la fragilità[18]. Anche il recentissimo volume di Sylvain Piron, che presenta un dettagliato bilancio della ricerca e rileva tutti i limiti dei lavori di Muriel Laharie, ha riproposto come questione centrale la "sofferenza psichica" di Opizzino[19], ritenendo impossibile ignorare i suoi *troubles mentaux* per la comprensione tanto dei testi quanto dei disegni e, con una visione d'insieme degli scritti di Opizzino che accoglie e supera i risultati degli studiosi precedenti, ha tentato di «giungere a ciò che costituisce il cuore della sua sofferenza»[20], per poi trarne valutazioni impegnative sul piano della storia globale.

Altri autori hanno posto fra parentesi le ipotesi di malattia, ora interpretando le carte geografiche opizziniane come immagini dotate di un "senso spirituale"[21], ora considerandole espressione di un sacer-

G. ROUX - M. LAHARIE, *Art et Folie au Moyen Âge. Aventures et Énigmes d'Opicinus de Canistris (1296-1351?)*, Paris 1997; ROUX, *Kunstgriffe und Geheimnisse: Opicinus von Canistris (1296 bis gegen 1352)*, in *KunstReiz: neurobiologische Aspekte künstlerischer Therapien,* Berlin 2009 (Kunst, Gestaltung und Therapie, 2), pp. 151-161.

[17] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. LI e cfr. ad esempio p. 923 nota 1. Di «identificazione 'patologica' in Avignone – Opizzino de Canistris» parla Kl. OSCHEMA, *Bilder von Europa im Mittelalter,* Ostfildern 2013 (Mittelalter-Forschungen, 43), p. 397, e cfr. p. 402, ove si afferma che «…seine Texte und Bilder nur unter dem Vorbehalt des >Pathologischen< interpretiert werden können». Molto critico al riguardo FEO, *La «peciola»* cit., pp. 240-241. Sull'intera gamma delle possibilità interpretative del decorso della malattia a partire dal 1334 cfr. WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., pp. 8-9, che rimane piuttosto riservato quanto a una diagnosi a distanza (p. 15).

[18] Cfr. FEO, *La «peciola»* cit., pp. 231-241 ("L'impostura dell'artista pazzo").

[19] PIRON, *Dialectique* cit., p. 26: «il est impossible d'ignorer l'existence de ces troubles, puisque leur prise en compte est indispensabile à l'intelligibilité des textes et dessins; pour autant, il faut admettre que nous ne pouvons en obtenir qu'une connaissance imparfaite». e ancora: «À l'écouter se plaindre et s'accuser de tous les crimes, on le sent déchiré par une série de paradoxes ou d'antinomies qui sont constitutives de la religion chrétienne et de l'Église romaine […] Il souffre tout simplement de la schizophrénie de l'Église» (p. 29). Per Piron Opizzino può essere letto «comme symptôme d'une situation historique particulière» (pp. 29-30). Sul volume di Piron mi riservo di ritornare in un'ampia rassegna bibliografica.

[20] *Ibid.*, p. 32.

[21] J.-G. ARENTZEN, Imago Mundi Cartographica. *Studien zur Bildlichkeit mittelalterlicher Welt- und Ökumenekarten unter besonderer Berücksichtigung des Zusammenwirkens von Text und Bild,* München 1984 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 53). «Da für Opicinus die sichtbare Realität Zeichencharakter besitzt und auf eine unsichtbare verweist, stellt

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

dote «convertito e predicatore»[22]. Nel 2014 Karl Whittington ha dedicato uno splendido studio all'"immaginazione cartografica" di Opizzino: «Drawing from dozens of sources – visual and textual descriptions of all or part of the cosmos – Opicinus created drawings unmatched in their period in richness and complexity, attempting to uncover the hidden meaning of the visible and give shape and place to the invisible»[23]. Attraverso l'uso di diagrammi, carte marine e altri strumenti d'indagine visuale Opizzino avrebbe tentato un'interpretazione del macrocosmo e del microcosmo, dell'universo e dell'anima – la propria anima, per dischiudere il senso dei rapporti fra visibile/invisibile, esteriore/interiore, terreno/ultraterreno[24].

Da questa indicazione generale muovono le pagine seguenti: rispetto all'ultima, suggestiva lettura globale di Piron e alla sua valorizzazione dell'opera opizziniana come 'scrittura del sé', si propone qui l'analisi circoscritta e possibilmente approfondita di un unico tema, Avignone[25]. All'interno della grandiosa sperimentalità sottolineata da Whittington, anche la città dei papi venne da Opizzino continuamente evocata e interpretata allegoricamente, nella tensione fra geografia e storia, ecclesiologia e teologia[26]. Di qui il tentativo di recuperarne il significato all'interno della cartografia e della concezione del mondo

sich ihm die Aufgabe, den 'sensus spiritualis', der sich in der geographischen Welt verbirgt, aufzudecken» (p. 313).

[22] MORSE, *A complex Terrain* cit., p. 34.

[23] WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., p. 139. Cfr. anche p. 6: «All we are left with is the record of his experimentation and play with forms – of the way that he used visual media to work through potential ideas, frameworks, and explanations for his vision. This is the medieval "cartographic imagination" of my title – a particular vein of creativity in which Opicinus used maps as the raw materials for visual experiments».

[24] *Ibid.*, p. 5: «Opicinus's drawings spark multiple lines of inquiry for both the medieval viewer and the modern scholar – into the interplay of religion and science, the practice of experimentations, the operations of allegory in the fourteenth century, and even the status of representations itself». Sul *multiple meaning* delle immagini di Opizzino già C. HARDING, *Opening to God: the Cosmographical Diagrams of Opicinus de Canistris*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 61 (1998), pp. 18-39: 38. Cfr. ora PIRON, *Dialectique* cit., p. 97, sull'uso da parte di Opizzino di tutti i codici simbolici a sua disposizione, e p. 137 sul suo "rapporto ermeneutico" con il mondo.

[25] Un'analisi di dettaglio peraltro anche da Piron auspicata, «per districare tutti i riferimenti e i sottintesi implicati nelle sue costruzioni sibilline»: PIRON, *Dialectique* cit., pp. 171-172.

[26] WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., p. 3: Opizzino «experiments with how he could uncover the meaning that he was sure God had planted in the vision he saw, in

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

opizziniana: *locating Avignon*[27], potremmo dire con Whittington. Ma 'ubicare' Avignone significherà al tempo stesso sondare le percezioni dell'esule Opizzino, offrendo un contributo al "tema-problema" dell'esilio, particolarmente attuale nella storia e nella cultura del primo Trecento[28], e altrettanto urgente, si direbbe, nell'età contemporanea.

1. Brevemente sull'Avignone "vissuta". Dopo un primo impegno nel partito guelfo di Pavia e dopo l'esilio a seguito dell'affermazione in città, nel 1315, del partito visconteo, Opizzino emigrò ad Avignone. *Exul et pauper*, così la sua topica definizione[29], egli cercò anzitutto sostegno nella curia, ove, dopo un'attesa frustrante, riuscì ad ottenere prima due grazie aspettative e finalmente l'ufficio di *scriptor* nella penitenzieria – non senza la raccomandazione di un potente protettore, Jean de Cabassole, professore in diritto civile e *camerarius* di Roberto d'Angiò, conte di Provenza e re di Napoli[30]. Per conquistare il favore del papa Giovanni XXII, Opizzino s'era affidato alle sue doti letterarie e aveva composto due libelli, il *De paupertate Christi* e il *De preeminentia spiritualis imperii* – una sorta di amo ed esca per pescare un pesce[31],

the hope that his drawings would help to renew the faith of all Christians». E oltre, p. 5: «he used this technical, practical, scientific cartography to probe deeper into the nature of God and the created world. This encounter between the scientific and the spiritual [...]».

[27] *Ibid.*, pp. 60, 136 *(empirical allegory, locating meaning)*. Ma a differenza dell'autore, programmaticamente orientato all'analisi di singoli fogli e solo delle loro immagini, nelle pagine seguenti si cercherà di intrecciare insieme più disegni e più testi scritti.

[28] Si vedano le osservazioni di E. BRILLI e L. FENELLI nell'*Introduzione* al pregevole volume: *Images and Words in Exile. Avignon and Italy in the first half of the 14th Century (1310-1352)*, 7.-11. April 2011, cur. E. BRILLI - L. FENELLI - G. WOLF, Firenze 2015 (Millennio medievale, 107; Strumenti e studi, n. ser., 40), pp. XIII-XXXIV. L'esilio come "tema-problema" ivi, pp. XIII, XVI.

[29] «Pluries feci supplicari domino pape, et ipse pluries precepit, ut eius presentie compererem, et nichil tunc factum fuit»: SALOMON, *Opicinus* cit., p. 212.

[30] M. HAYEZ, *Cabassole, Jean*, in *Dizionario biografico degli Italiani,* 15, Roma 1972, pp. 676-678; C.M. MONTI, *Nella biblioteca di Philippe de Cabassole*, in *Petrarca, Verona e l'Europa*. Atti del Convegno internazionale di studi (Verona, 19-23 sett. 1991), cur. G. BILLANOVICH - G. FRASSO, Padova 1997 (Studi sul Petrarca, 26), pp. 221-269: 221-225. Nel 1332 Jean de Cabassole fu latore di una lettera cifrata di Giovanni XXII a Roberto d'Anjou, relativa alla *visio Dei*: M.C. BERTOLANI, *Petrarca e la visione dell'eterno,* Bologna 2005 (Collana del Dipartimento di Italianistica, Università di Bologna, 19), p. 81. Anche Opizzino insieme a pochi *scribae* era stato incaricato dal papa della trascrizione di testi relativi alla *visio beatifica*: LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 302. E v. sotto, nota 34.

[31] «Ibi (in Valenza) me docuit Dominus ut apprehenderet hamum et escam, uidelicet duos libellos "De dominica paupertate" et "Preeminentia spiritualis imperii".

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

cioè l'ambìto ufficio alla curia. Anche dopo aver ottenuto l'ufficio di *scriptor* Opizzino continuò ad essere impegnato nella caccia a prebende e a favori vari per sé, i suoi parenti e i suoi amici, come pure in una molteplice attività quale procuratore e mediatore. Una vivace scena dal suo "ufficio" è offerta da un passo del ms. *Vat. lat.*:

> «tota die possumus uidere bestiolam cuiusdam speciei quam nos uulgariter scuriolum appellamus inclusum in tornatili cauea, qui uolens ascendere prepediente uertigine cauee numquam peruenire potest ad finem; qui motu suo facit apparere moueri per duas humanas ymagines sculptas et extra caueam stantes, que magis mouentur ab ipso [...]. Belua [...] est persona mea anxia et curiosa tota die in curis et sollicitudinibus et laboribus Romane curie. Ad quid? Vt ad aliquem honorem possim ascendere. Tota die laboro et nunquam proficio. Cauea uel laberintus est strepitus negociorum alienorum que amore pecunie et alicuius complacentia libenter assumo. Humane statue uel artificialiter sculpte uel diuinitus deformate sunt ambe partes uel litigantes uel paciscentes uel inuicem mercantes aut mutuo comodantes; inter quas partes aut sum illius uel istius procurator seu aduocator, aut sum mediator ambarum. Et sicut belua uidetur moueri cum cauea a statuis illis, non illa istas mouere, ita uideor ad huiusmodi uertiginem actuum ab illis partibus incitari, quas tamen ego ad maiorem motum et strepitum facio animari ex dilationibus lucratiuis»[32].

Lo scoiattolo è Opizzino che, inquieto e curioso, si agita tutto il giorno per essere promosso a una qualche dignità, anche se alla fin fine senza successo. Le due figurine rappresentano le parti impegnate in una lite, in un affare o un arbitrato, parti tra le quali Opizzino funge da mediatore cercando di guadagnare qualcosa con la tattica del rinvio: accanto al prezioso dettaglio circa strani marchingegni alla curia papale, un'amara metafora delle ambizioni e degli sforzi vani, tipici di una vita spesa alla curia.

Ascendens autem a uentre ad pectus Prouincie per totam noctem frustra laboraui ad capiendum hunc piscem cum illis hamo et esca. Tandem ad mandatum Domini per uicarium suum cepi piscem, in cuius ore reperi staterem, id est quoddam officium curie Romane sustentatiuum mee persone»: LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 126. E cfr. PIRON, *Dialectique* cit., p. 133.

[32] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 336. Sulla descrizione già MORSE, *A complex Terrain* cit., pp. 100-101.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

2. Nel 1334 una grave malattia cambia la vita di Opizzino: in uno stato psicologico precario anche per la perdita delle aspettative e preoccupato per un processo che gli succhia l'anima[33], il prete avignonese vive una rinascita che egli stesso interpreta come conversione e che gli fa aprire gli "occhi interiori" – qui risuona l'*apertio oculorum* neotestamentaria. Con essi riesce a riconoscere le «ymagines Affrice, Europe et maris»[34], a vederle e renderle presenti nella visione – dunque un'esperienza visionaria che lo avrebbe indotto a una nuova percezione. I disegni creati negli anni successivi nei due manoscritti vaticani, relativi a Europa, Africa e Mediterraneo, si configurano come sperimentazioni diverse per rappresentare appunto tali visioni, nel tentativo di trovare adattamenti e combinazioni che potessero guidare al loro significato più profondo.

In tali disegni figura anche Avignone, indicata in *quasi tutte* le carte che raffigurano l'Europa. Il continente appare alla vista di Opizzino come un corpo umano, il più delle volte femminile[35], che ha il capo in Spagna, il petto nella regione di Avignone, la pancia (*venter*) nella Lombardia[36], le gambe nella penisola italiana e sulla costa orientale dell'Adriatico – dalla Dalmazia alla Grecia[37]. Insieme con l'Africa,

[33] Il capo d'accusa nei confronti di Opizzino non è stato finora chiarito; l'ipotesi di Mme Laharie, secondo la quale si tratterebbe di simonia, dipende da un errore di lettura, v. FEO, *La «peciola»* cit., p. 229 nota 16 e D. RANDO - E. BARBIERI, *Gli studi prima dello Studium. Dati e suggestioni dai secoli XII-XIV*, in *"Almum Studium Papiense". Storia dell'università di Pavia dal Medioevo al XXI secolo*, cur. D. MANTOVANI, I, Milano 2012, pp. 191-214: 207 nota 104.

[34] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 780: «post aliquos dies Dominus aperire mihi dignatus est intellectum preuia ratione paulatim ad discernendas ymagines Affrice, Europe et maris». Cfr. MORSE, *A complex Terrain* cit., pp. 123-124; WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., p. 25. Sulla «cultura e logica della visione» di Opizzino anche FEO, *La «peciola»* cit., pp. 245-248. Sull'*apertio oculorum* e i suoi richiami neotestamentari, anche in Dante e Petrarca, BERTOLANI, *Petrarca* cit., pp. 209-213. Sulle "visioni" di Opizzino in relazione con la *visio Dei*, sulle quali mi riprometto di ritornare, ora PIRON, *Dialectique* cit., pp. 161-162.

[35] Sul tema, OSCHEMA, *Bilder von Europa* cit., e OSCHEMA, *Ego Europa – die Zukunft eines Kontinents und der Untergang der Welt*, in *Die Aktualität der Vormoderne: Epochenentwürfe zwischen Alterität und Kontinuität*, cur. Kl. RIDDER - S. PATZOLD, Berlin 2013 (Europa im Mittelalter, 23), pp. 341-374. Sull'espressione "Body-Worlds", WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., pp. 14-15.

[36] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 196: «[...] venter Europe qui dicitur Lombardia». Cfr. MORSE, *A complex Terrain* cit., p. 223.

[37] LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessins 16, 46, 33, 30. Su quest'ultimo disegno, ampiamente WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., pp. 62-77.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

l'Europa viene interpretata all'interno di «rapporti complessi di tipo gerarchico e di subordinazione, parte/tutto, opposizione/reciprocità»[38]. Europa e Africa sono categorie flessibili e valgono ora come coordinate ora spesso come contrasto, sicché il significato globale dell'immagine risulta «dal rapporto reciproco fra le due figure»[39]. Generalmente Europa raffigura l'*Ecclesia,* l'*Ecclesia fidelis* o *sacramentalis*, e l'*homo spiritualis*; nella maggioranza dei casi, cioè, rispetto all'Africa è connotata in modo positivo. Proprio nel petto di *questa* Europa si trova la città di Avignone, letteralmente come *Avinio pectoralis*. La sua collocazione viene spesso indicata, ad esempio nella fig. 1, in cui il nome della città provenzale è inscritto entro un medaglione sul petto d'Europa, accanto all'immagine di Cristo[40].

Ad Avignone Opizzino assegna un significato positivo, anzitutto spirituale[41]. Un esempio nella fig. 2: il nome *Avinio* si trova indicato in nero sul petto di un'Europa femminile, e in quel luogo s'incrociano quattro vie segnate in rosso: «omnes iste uie transeunt per pectus Auinionis, ubi reperitur saluatio animarum: prima uia reuersionis ad cor; secunda uia confessionis; tertia uia satisfactionis; quarta uia liberationis a purgatoriis poenis ad terram libertatis»[42]. La città diventa luogo di salvezza e sinonimo della grazia del Cristo, sicché il fedele, «si vere penitens fuerit, ascendit ad gratiam pectoralem Iesu Christi quasi Auinionem»[43]. Avignone unisce le anime e «raduna il bene»; «armi incorruttibili» sono poste a difesa del nostro petto contro tutti i peccati, in modo che Cristo, nostro re, non ne venga cacciato:

> «Vnio animarum quasi auium unio seu Auinio est bonum congregare: incorruptibilia mea arma contra omnia uitia aduersaria nobis, vel

[38] MORSE, *A complex Terrain* cit., p. 231.

[39] ARENTZEN, *Imago* cit., p. 315, in riferimento al *Vat. Pal.* 1993; e v. anche pp. 210-213.

[40] LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessin 21 (scritta *Auinio*, N. 9); Dessin 27 (scritta *Auinio* accanto all'immagine degli sposi nel cuore d'Europa), Dessin 32 (scritta *Auinio* accanto al crocifisso, nel cuore d'Europa); Dessin 33 (scritta *Auinio* accanto a Cristo nel medaglione sul petto d'Europa).

[41] Cfr. HARDING, *Opening* cit., p. 36. Sulle forme fisiche di Europa come *umbratilia signa, specula, ymagines speculares*: FEO, *La «peciola»* cit., p. 258.

[42] LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessin 16.

[43] *Ibid.*, p. 66. Cfr. p. 682: «in toto mundo non est aliud nobilius templum Dei quam istud Auenice pectoralis, quod situm in montem quasi Sancta Sanctorum semel introiens summus pontifex Ihesus Christus presentialiter dedicauit», e cfr. p. 722: «pectus Europe est liber et fons salutis et uite».

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

"marma" quasi marmora uere fortitudinis ad munitionem pectoris nostri, ne rex noster inde pellatur»[44].

Già Paolo aveva augurato agli Efesini che Cristo potesse abitare attraverso la fede nei loro cuori – «Christum habitare per fidem in cordibus vestris» (Ef 3,17). L'immagine dell'*habitare in cordibus* era stata poi ripresa dalla patristica e nel XII secolo compiutamente sviluppata, mentre nel corso del Trecento la custodia dell'immagine di Cristo nel proprio cuore, come segno di appartenenza a lui, si era trasformata in tema legato alla mistica della passione[45]. Su questa linea si pone Opizzino, che vede il Cristo abitare nel petto, nel cuore di Europa, là dove è collocata Avignone[46]. Si veda la fig. 3, ove Cristo è disegnato con a fianco la scritta *Avinio*, e altrettanto nella fig. 4[47]. «Vbi habitat Christus?» si chiede Opizzino, dandosi come risposta: «habitat in pectore christianitatis […]»[48].

Un'ancor più ricca carica simbolica è nella fig. 5, che sostituisce la figura di Cristo con l'Eucaristia: nel cuore dell'Africa (sinonimo di avidità, avarizia) è disegnata una chiesa che, come recita la scritta, è l'«ecclesia materialis, sterilis sine forma invisibilis rei»; nel cuore d'Europa, al contrario, è collocata a mo' di disco l'*Ecclesia spiritualis*, identificata con la Chiesa dispensatrice dei sacramenti[49]. All'interno del disco e dei suoi quattro settori circolari, individuati come sangue e carne, pane e vino (quindi come il Cristo nell'Eucaristia), è la figura di

[44] *Ibid.*, p. 104. Su *Auinio* come *auium unio* cfr. SALOMON, *Opicinus* cit., p. 275 nota 7.

[45] E.F. OHLY, *Cor amantis non angustum. Vom Wohnen im Herzen*, in OHLY, *Schriften zur mittelalterlichen Bedeutungsforschung*, Darmstadt 1983², pp. 128-155; U. KÜSTERS, *Auf den fleischernen Tafeln des Herzens: Körpersignatur und Schrift in der Visionsliteratur des 13. und 14. Jahrhunderts*, in *Körperinszenierungen in mittelalterlicher Literatur*. Kolloquium am Zentrum für interdisziplinäre Forschung der Universität Bielefeld, 18. bis 20. März 1999, cur. Kl. RIDDER - O. LANGER, Berlin 2002 (Körper, Zeichen, Kultur, 11), pp. 251-273; KÜSTERS, *Der lebendige Buchstabe: Christliche Traditionen der Körperschrift im Mittelalter,* in *Audiovisualität vor und nach Gutenberg. Zur Kulturgeschichte der medialen Umbrüche*, cur. H. WENZEL - W. SEIPEL - G. WUNBERG, Milano 2001 (Schriften des Kunsthistorischen Museums, 6), pp. 107-117: 112-114 (*Herzensschriften*).

[46] LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessins 22; 21 con la scritta *Auinio*; 33, anche con la scritta *Auinio*.

[47] *Ibid.*, Dessin 17. V. pure le riflessioni di MORSE, *A complex Terrain* cit., p. 211.

[48] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 766.

[49] Su Avignone - Chiesa universale v. fra l'altro *ibid.*, p. 672: «In pectore autem sunt Sancta Sanctorum, intra que semel introiit summus pontifex Ihesus Christus ad dedicandam presentialiter Auinionensem Ecclesiam».

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

un sacerdote, che le scritte identificano con il papa – sul papa si tornerà fra poco[50]. In fondo al foglio è una croce con il Cristo, il cui sangue dal costato corre fino al disco con il papa/sacerdote[51]: il ministro e il pontefice, il Cristo e l'Eucaristia, la vera Chiesa contrapposta a quella priva dello Spirito, tutto ancora una volta, sinteticamente e visivamente, al cuore dell'Europa.

In un sistema di riferimento multiplo, come accade spesso in Opizzino, Avignone non ha solo un significato spirituale, ma anche uno concreto e riferito al presente. Alla città Opizzino attribuisce un nome doppio, *duplex nomen*: il tradizionale, *Auinio,* e quello fittizio di *Auenica*. Secondo una sua etimologia fantastica, tale nome deriva da avena: *Avenica* «tratta l'avena», si occupa cioè di alimenti, di nutrimento; se *Avinio* è Maria, *Avenica* è Marta. Come costei nel Nuovo Testamento, *Avenica* si occupa delle necessità materiali e rappresenta la Curia apostolica, che si preoccupa di molto per molti[52]. *Auenica* non è in opposizione ad *Auinio,* ma le è piuttosto complementare, come Marta rispetto a sua sorella Maria[53], anche se alla fine la città immaginaria dovrà essere

[50] *Ibid.*, p. 536: «Ex Iacobo benedictus» e oltre: «Iacobus Alphei intra Sancta Sanctorum nomine «Benedictus», non ut persona mortalis sed totius Israel (id est populi christiani immortalis)».

[51] Il costato trafitto come fonte di grazia già in Agostino; per lui «ist das göttliche Herz der *fons vitae*, aus dem alle, die an Christus glauben, schöpfen»: A. BRÄM, *Von Herzen. Ein Beitrag zur systematischen Ikonographie*, in *Il cuore, The Heart*, «Micrologus. Natura, Scienze e Società medievali», 11 (2003), pp. 159-192: 169-170. Sull'acqua e sul sangue come simboli dell'eucaristia e del battesimo v. almeno J. WIRTH, *L'iconographie médiévale du Coeur amoureux et ses sources*, *ibid.*, pp. 193-212: 203.

[52] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 220: «ista ciuitas pectoralis fide fundata per Martham duplex nomen habet, scilicet dicta Auenica et Auinio. Auenica est Martha; Auinio est Maria. Vbi est enim maior sollicitudo presentis curie Romane, ibi est subtilior inquisitio celestis sapientie [...] Auenica ab 'auena'; Auinio est 'auium unio'»; p. 186: «Vbi est Auinio, hospitium pectoris reperitur quod preparauit Martha Domino uenienti. Ostium meridianum semper apertum nemini clauditur [...] Neminem respuit Auinio pectoralis. Hospitium huius pectoris habet in se ministerium Marthe [...]». Marta è peraltro in connessione con Tarascona, che secondo la leggenda era stata liberata dal mostro della Tarasque (p. 187 nota 6). La Tarasque appare più volte, con significato negativo, nei disegni di Opizzino (*ibid.*, pp. 184-186).

[53] V. le riflessioni di ARENTZEN, *Imago* cit., p. 308: «[…], indem er aus seiner Konstruktion Deutungen der Realität zu gewinnen sucht. Dabei beansprucht er für sein Bild der Realität, das nicht Abbild, sondern Konstruktion ist, den gleichen Wahrheitsgehalt, der der Realität und deren Deutung zugebilligt wird». E oltre: «er zeichnet möglichst genau ein Abbild der Realität, das, in einem zweiten Schritt, auf seinen verborgenen Sinn, der sich aus seinen Eigenschaften, […], ergibt, hin befragt werden kann» (p. 311).

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

abbandonata in direzione del sapere spirituale[54]. Il luogo viene anche indicato sulle carte (figg. 4-5): «Auinio specularis quasi Maria, Auenica laboriosa ut Martha»[55]. *Auenica* figura pure nel medaglione con l'immagine sponsale, metafora dell'unione fra Cristo e la sua Chiesa, molto frequente in Opizzino[56].

Al pari di Marta, *Avenica* è zelante, operosa, attiva, e può valere come *hospitium pectoris*, il ricetto del cuore che Marta ha preparato al Signore in arrivo: «hospitium pectoris […] quod preparauit Martha Domino uenienti. Ostium meridianum semper apertum nemini clauditur [...]»[57]. L'Avignone pettorale «non respinge nessuno»; «il ricetto di questo petto ha in sé il ministero di Marta», cioè il servizio, la missione di Marta: «Neminem respuit Auinio pectoralis. Hospitium huius pectoris habet in se ministerium Marthe [...]»[58].

Come risulta da altre osservazioni, Opizzino allude qui all'apertura e all'ospitalità della residenza papale e della Curia avignonese nei confronti di petenti ed esiliati[59] – esuli come lui. Non a caso, proprio nei medesimi anni Benedetto XII poteva riprendere l'immagine ciceroniana di Roma come *patria communis* per applicarla alla Curia romana e affermare che alla Curia, appunto in quanto *patria communis*, tutti si potevano rivolgere: «Romana curia, que communis patria existere noscitur, et ad quam cuncti fideles de universis mundi partibus possunt recurrere, securus haberi debet accessus […]»[60]. Questo tema dai risvolti politici risuona anche laddove Opizzino sogna di pace e unità,

[54] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 804.
[55] *Ibid.*, Dessin 26.
[56] *Ibid.*, Dessin 27.
[57] *Ibid.*, p. 186.
[58] *Ibid.*
[59] *Ibid.*, p. 8: «fidelis Europa, id est uniuersalis Ecclesia habet in pectore suo Auinionis Romane multas diuitias argenti et auri sine ulla affectione illarum, sollicita tamen ad nutriendos filios uteri sui».
[60] M. WILKS, *The Problem of Sovereignity in the later Middle Ages; the Papal Monarchy with Augustinus Triumphus and the Publicists*, Cambridge 1963 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, New series, 9), p. 36 nota 3: «Romana curia, que communis patria existere noscitur, et ad quam cuncti fideles de universis mundi partibus possunt recurrere, securus haberi debet accessus». Cfr. D. WOOD, *Clement VI. The Pontificate and Ideas of an Avignon Pope,* Cambridge 2002 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 4th series, 14), p. 76. Sull'*Ubi papa, ibi Roma* nell'Ostiense e sui suoi precedenti, A. PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del Papa,* Torino 1994 (Biblioteca di cultura storica, 204), pp. 84-87.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

fra realtà terrena e ultraterrena: «In pectore totius Europe requies reperitur quesita in omnibus», e oltre: «Sancta Auinio semper omnes unit ad pacem, non mundi sed Dei»[61]; tutto ciò in opposizione alle divisioni nel *venter*, nella pancia dell'Europa, nella Lombardia.

Opizzino lamenta più volte la discordia della sua patria e soprattutto di Pavia, che si trovava soggetta al «governo della stirpe dei macellai», i Beccaria. La città gli appare perciò del tutto "carnale" (*carnalis*), mondanizzata ed esclusa dalla comunione ecclesiale – difatti a causa dei contrasti fra il partito dei Visconti e i papi Pavia era allora sotto interdetto: «(Papia) gubernatur per progeniem carnis macelli vulgariter "Becarie" […]; et tamen facta est tota carnalis, non habens partem universalis Ecclesie»[62].

Qui Opizzino intreccia in modo raffinato piani metaforici diversi e opera un sottile gioco con allegorie differenti per alludere agli avvenimenti del suo presente. La ragione delle divisioni in Lombardia risiede per lui tanto nell'ambizione delle stirpi nobiliari urbane, «corruttibili progenie mondane», quanto nell'*affectio*, nell'inclinazione per l'una o per l'altra di esse:

> «Le città lombarde […] non hanno in sé che stirpi mondane corruttibili, di questa e quella stirpe, nelle quali non si trova cristiano alcuno […]. Si maledica la dispersione delle città [...] e si benedica il collegamento delle città con il solo popolo cristiano […]. Infatti non ci sarebbe al mondo discordia se non ci fosse quella iniqua distinzione di genere dal genere, di sangue dal sangue e casata da casata, che presso Dio sono genere corruttibile, sangue abominevole e casata instabile. Ma a causa dell'inclinazione per la carne e il sangue di tale e tale casata, contro la progenie tale e il sangue tale, regna sempre la discordia[…]»[63].

[61] LAHARIE, *Le Journal* cit., pp. 184-186, 306.

[62] *Ibid.,* p. 886 N. 42. Cfr. WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., pp. 73-77: 74. Sul significato di *carnalis* anche in rapporto con i propri amici LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 268.

[63] «Ciuitates Lombardie [...] non habent in se nisi corruptibiles progenies mundi, de tali et tali progenie, in quibus nullus christianus inhabitat [...] Maledicatur ergo dispersio ciuitatum cum corruptibile genere mundi; et benedicatur colligatio ciuitatum cum solo populo christiano. [...] Nisi enim esset illa iniqua discretio generis a genere, sanguinis a sanguine et domus a domo - que tamen apud Deum non sunt nisi unum corruptibile genus, unus adbominabilis sanguis et una instabilis domus - nulla esset in mundo discordia. Sed propter affectionem ad carnem et sanguinem talis et talis domus contra progeniem talis et talis sanguinis, semper regnat discordia»: *ibid.*, pp. 105-106.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Il lamento di Opizzino si univa alla voce dei tanti esuli di quei decenni che in versi e in prosa piansero la propria città dilaniata dalle lotte di fazione. Proprio per gli anni Trenta del Trecento Andrea Zorzi ha parlato di "angoscia" delle repubbliche, di *timor* dell'Italia comunale, notando la coincidenza cronologica fra la composizione del libro XII della cronaca di Giovanni Villani, gli affreschi di Buonamico Buffalmacco nel Camposanto di Pisa e quelli della Sala della Pace di Siena[64]. Appunto in questi affreschi le lotte cittadine, sintetizzate nella *divisio,* sono efficacemente rappresentate da una donna spettinata, vestita con i colori araldici di Siena e con una sega in mano[65]: la *divisio* con le insegne senesi al rovescio, la città che, discorde, da sé si dilacera.

Pure Opizzino, cui la malattia ha aperto gli occhi alla visione e alla visualizzazione, 'vede' e tramuta in immagine le discordie urbane, configurandole nella varietà e nella contrapposizione delle insegne delle singole famiglie[66], descritte con straordinaria accuratezza:

> «Le insegne diaboliche hanno come testimonianza contro di sé le immagini dipinte di tutte le bestie, uccelli immondi, draghi, alberi, castelli, sole luna stelle e di tutta la milizia celeste. Alcune son dipinte di traverso o diametralmente o in lunghezza, per fasce strette o larghe e innumerevoli insegne di questo tipo. Se proverò affezione per il sangue di tal casata che ha nelle sue insegne l'immagine di un leone o drago o aquila o di un qualsiasi altro idolo o statua, allora mi con-

[64] A. ZORZI, *L'angoscia delle repubbliche. Il "timor" nell'Italia comunale degli anni Trenta del Trecento*, in *The languages of political society: Western Europe, 14th-17th centuries*, cur. A. GAMBERINI - J.Ph. GENET - A. ZORZI, Roma 2011 (I libri di Viella, 128), pp. 287-324.

[65] Fra la sterminata bibliografia sul tema, C. Frugoni, *Una lontana città. Sentimenti e immagini nel Medioevo,* Torino 1983 (Saggi, 651), pp. 152, 168; M.M. DONATO, *Dal Comune rubato di Giotto al Comune sovrano di Ambrogio Lorenzetti (con una proposta per la "canzone" del Buon governo)*, in *Medioevo: immagini e ideologie*. Atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23-27 settembre 2002, cur. A.C. QUINTAVALLE, Milano 2005 (I convegni di Parma, 5), pp. 489-509.

[66] Il tema era già stato trattato da Opizzino nel *Liber de laudibus*: «Habet utraque pars civium sua insignia dissimilia. Milites habent in insignis suis ex transverso zonas equaliter distantes albo nigrorum colore distinctas, quas baroniam vocant. Populus vero habet insignia tota rubea. […] Quasi omnes de civitate vel de districtu, tam populares quam militares progenies, habent specialia insignia singule, unde quasi infinita possent ibi reperiri insignia» (Anonymi Ticinensis *Liber* cit., p. 31). Cfr. Chr. WEBER, *Zeichen der Ordnung und des Aufruhrs: heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien 2011 (Symbolische Kommunikation in der Vormoderne), p. 505. Al riguardo cfr. anche MORSE, *A complex Terrain* cit., p. 226 e PIRON, *Dialectique* cit., p. 112.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

vincerò di adorare in verità degli idoli. Difatti per amore di quell'idolo che mi piace più di tutti son pronto a spendere tutti i miei beni fino al corpo e al sangue della mia persona. Negato il battesimo, ho inscritte nel cuore e nel petto le insegne di quella casata. Nella mia memoria ho inscritta l'aquila per amore di quella parte o i fiori d'oro con rastri per amore dell'altra parte. [...] Anche le insegne dipinte nelle chiese sui sarcofagi dei morti significano gli idoli inscritti nel tempio del mio petto»[67].

In quanto partecipe della vita e del mondo comunale, Opizzino si mostra dunque particolarmente sensibile a quel linguaggio visuale del potere che fu l'araldica[68]– il *Tractatus de insigniis et armis* di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) è solo di qualche anno successivo[69]. Ma in più, egli opera in modo molto particolare con le insegne in quanto *ydola*[70], al tempo stesso segni (segni visivi) e idoli, raffigurazione di dei pagani. La casata, la stirpe (lignaggio), il sangue sono rappresentati

[67] «Arma quidem huiusmodi diabolica habent in testimonium contra se depictas ymagines omnium bestiarum, uolucrum immundarum, draconum, arborum, castellorum, solis, lune, stellarum et omnis militie celi. Aliqua depicta sunt tranuersaliter uel diametraliter uel in longum, per zonas strictas uel latas, et innumerabilia huiusmodi arma». E v. nota 72. Sul tema cfr. PIRON, *Dialectique* cit., pp. 111-112, che insiste sulla lotta interiore di Opizzino per «distaccarsi dai segni del mondo sociale» (p. 112).

[68] CHR.F. WEBER, *Eine eigene Sprache der Politik. Heraldische Symbolik in italienischen Stadtkommunen des Mittelalters*, «Zeitschrift für Historische Forschung», 33 (2006), pp. 523-564 e WEBER, *Zeichen* cit. Cfr. anche P. SEILER, *Kommunale Heraldik und die Visibilität politischer Ordnung. Beobachtungen zu einem wenig beachteten Phänomen der Stadtästhetik von Florenz, 1250-1400,* in *La bellezza della città. Stadtrecht und Stadtgestaltung im Italien des Mittelalters und der Renaissance*, cur. M. STOLLEIS - R. WOLFF, Tübingen 2004 (Reihe der Villa Vigoni: deutsche-italienische Studien, 16), pp. 205-240: 206-208.

[69] O. CAVALLAR - S. DEGENRING - J. KIRSHNER, *A Grammar of Signs, Bartolo da Sassoferrato's "Tract on Insignia and Coats of Arms"*, Berkeley 1994 (Studies in Comparative Legal History).

[70] Cfr. ARENTZEN, *Imago* cit., p. 317. E v. LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 66: «De ydolis gentium», ove Opizzino chiarisce l'origine degli *ydola in pectore*: «ymaginari talia cum affectione carnali ex concupiscentia propria non est aliud nisi ydola fabricare [...]. Qui habet affectionem carnalem ad progeniem suam, iam adorat ymaginem draconis uel bestie habentis in capite suo scriptam progeniem Canistrorum». Ivi, p. 310: «Siquis uoluerit scire qualis sit cultus habentis in pectore ymagines ydolorum, uadat in Lombardiam ubi conspiciet ueritatem», e p. 320: «Munitus ergo diabolus ab utraque parte tot et tantis armis cuiuslibet domus (sub diuersis ymaginibus bestiarum, uolatilium, reptilium, sculptilium, arborum, florum, cum multis aliis uariis modis), nemine resistente sibi, toto studio seuit ad extinguendum totaliter populum christianum […]. Ille ymagines cuiuslibet stirpis que depinguntur in clipeis sunt quedam scuta fusilia ad maius robur corporis huius diaboli, ut fortius regnet corporaliter».

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

dalle insegne araldiche, e quest'ultime sono *ydola* della carne e del sangue delle stirpi, inscritte al posto del Cristo nel petto e nel cuore di uomini divenuti idolatri: «se inclino per una stirpe che sulla sua arme ha l'immagine di un leone o di un drago o di un'aquila o di un qualche idolo o artefatto, allora adoro degli *Ydola*. […] Sul petto e nel cuore ho l'insegna di quella stirpe, nella mia memoria[71] ho inscritta l'aquila per amore di quella parte o i fiori d'oro con rastri per amore dell'altra parte»[72]. Ed ecco che Opizzino rappresenta il nobile e il povero con *ydola* di questo genere sul petto (fig. 6)[73].

La *nobilitas christiana* è ben altra. Non il sangue della stirpe, ma quello del Cristo unifica il popolo cristiano, contro il peccato della divisione e della discordia: la nobiltà dei cristiani deriva dalla nobile carne e sangue del Cristo, cresce nel cristiano attraverso l'assunzione dell'Eucaristia. Ogni membro del corpo reprobo dice di essere del sangue tale e della tale casa: ricco o povero è membro del diavolo; ogni membro del corpo di Cristo confessa invece di essere del sangue di Cristo:

> «De nobilitate christiana fundamentaliter quottidie sumimus in sacramento veram carnem et verum sanguinem Domini nostri Ihesu Christi [...]. Speculariter crescit continue de nobis nobilis caro et san-

[71] Sul cuore come dimora della memoria Deut. 6. Secondo Karin Finsterbusch il cuore sarebbe «der Aufbewahrungsort für Gottes Worte – und steht wohl für Gedächtnis», cito da A. SCHNEPPER, *Goldene Buchstaben ins Herz schreiben: die Rolle des Memorierens in religiösen Bildungsprozessen*, Göttingen 2012 (Arbeiten zur Religionspädagogik, 52), p. 35. Cfr. H. WEBB, *The medieval Heart,* New Haven 2010, p. 30. Nel cuore risedeva secondo Opizzino anche la volontà: LAHARIE, *Journal* cit., p. 58: «Voluntas membrorum humani corporis procedit a corde; uoluntas aliorum membrorum populi christiani prouenit a uoluntate diuina que habet sedem in pectore».

[72] LAHARIE, *Le Journal* cit., pp. 300-302: «Si habuero affectionem ad sanguinem talis domum habentis in armis suis ymaginem leonis uel draconis aut aquile siue cuiuslibet alterius ydoli seu sculptilis, tunc in ueritate conuincor me ydola adorare. Nam pro amore illius ydoli quod pre ceteris placet mihi, paratus sum omnia mea usque ad corpus et sanguinem persone mee totum expendere. [...] Abnegaui baptismum et facio alios abnegare [...]. Habeo enim in pectore et in corde meo scripta arma illius domus. Habeo in memoria mea scriptam aquilam pro amore illius partis uel flores aureos cum rastris pro amore alterius partis [...]. Huiusmodi ydola de armis cuiuslibet stirpis depicta in ecclesiis super tumulos mortuorum significant eadem ydola que habeo scripta in templo pectoris mei». Cfr. p. 66: «[...] qui habet affectionem carnalem ad progeniem suam, iam adorat ymaginem draconis uel bestie habentis in capite suo scriptam progeniem Canistrorum» e anche p. 68. Sulle critiche di Petrarca agli *ydola*, BERTOLANI, *Petrarca* cit., pp. 154-166.

[73] LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessin 11. E cfr. p. 62: «Meretrix enim abiecit ymaginem Dei a pectore suo et plantauit ymagines alienas», come pure PIRON, *Dialectique* cit., p. 119 riguardo al medaglione sul petto di Opizzino, a rivelazione del suo idolo interiore.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

guis populi christiani per baptismum et fidem, donec totaliter destruatur corruptibilis caro et sanguis nobilitatis mundane que nunquam possidebit regnum[74] […]. Quodlibet membrum reprobi corporis dicit cum affectione se esse de sanguine talis et talis domus. Si fuerit reprobus pauper uel ignobilis, diligit magis sanguinem talis domus quam progeniem alterius domus (...). Si fuerit reprobus diues, semper affectat aut genus suum nobilitare pre ceteris aut pecunia frui plus quam populo christiano. Hii omnes indifferenter sunt membra diaboli. Quodlibet autem membrum corporis Christi opere confitetur se esse de sanguine Ihesu Christi»[75].

In questa luce, anche il citato passo sugli *arma* dell'anima – *arma* nell'accezione di armi, ma anche di arme, insegna araldica[76] – acquista un significato particolare: anziché gli *ydola* falsi delle stirpi inscritti nel petto e nella memoria, incorruttibili *arma* (armi/arme) assicurano il Cristo nel cuore dell'uomo, e in tal modo si realizza quell'unione delle anime, cioè il Bene, che è rappresentato da Avignone[77]:

«Unio animarum quasi auium unio seu Auinio est bonum congregare: incorruptibilia mea arma contra omnia vitia aduersaria nobis, vel "marma" quasi marmora uere fortitudinis ad munitionem pectoris nostri, ne rex noster inde pellatur»[78].

Alle immagini con il Cristo albergato nel cuore dell'Europa si è già accennato[79], di qui ancora una volta il nesso con *Avinio*, difesa da armi/arme incorruttibili e luogo dell'arme vera, l'immagine cristica.

[74] LAHARIE, *Journal* cit., p. 74.

[75] *Ibid.*, p. 268. Cfr. p. 22: «Vnaqueque persona fidelis formet in pectore suo primo ymaginem Dei uiui per formam humanam [...] Deinde formet sibi ymaginem presentis populi christiani, non sensualiter nec ymaginarie sed rationaliter et intellectualiter».

[76] Cfr. SALOMON, *Opicinus* cit., p. 225: «insignia […], que italice "arma" dicuntur». E forse in *arma* si nasconde pure un gioco di parole raffinato: in provenzale e nel volgare dell'Italia meridionale *arma* sta per *anima,* che nella lirica in tali lingue figura in parallelo o in sostituzione di *core*: F. BRUNI, *Le costellazioni del cuore nell'antica lirica italiana*, in *Capitoli per una storia del cuore. Saggi sulla lirica romanza*, cur. BRUNI, Palermo 1988 (Prisma, 101), pp. 79-118: 97-98.

[77] LAHARIE, *Journal* cit., p. 104. Cfr. Guittone d'Arezzo: «ché frati sen, como appare,/ in carne e 'n spirito d'Adamo e d'Eva; e d'orna/ eclesia madre bona/ semo membri in un corpo insembri, e apresso/ d'un sangue e d'una carne, e fatti ad ono/ gaudere eternal bono», cit. in BRUNI, *Costellazioni* cit., p. 103.

[78] Il testo è già citato alla nota 44.

[79] V. ad es. LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessins 21, 32, etc.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Il Cristo o gli *ydola* custoditi nel petto richiamano quell'immagine della donna amata impressa nel cuore dell'amante celebrata nella lirica dei trovatori a partire da Folchet de Marseille[80] e successivamente nei poeti del dolce stil novo[81]. Un bell'esempio in Giacomo da Lentini: «così per gli oc[c]hi mi pass'a lo core,/ no la persona, ma la sua figura/ [...] poi porto insegna di tal criatura»[82]. E nella stessa tradizione manoscritta della poesia trobadorica, la soluzione iconografica di tale "ritratto in cuore" risulta esattamente quella adottata da Opizzino: si veda la miniatura di Folchet, rappresentato con l'amata effigiata nel petto, alla fig. 7[83].

Questo tipo di raffigurazione trova a sua volta un preciso *pendant* nelle leggende relative al cosiddetto velo della Veronica, la "vera icona" di Cristo sulla via del Calvario. Come ha fatto notare Maria Luisa Meneghetti, nel trittico di Ambrogio Lorenzetti conservato alla Pinacoteca di Siena, raffigurante la Vergine fra le sante Maria Maddalena e Dorotea, la Veronica appare proprio nel petto della Maddalena (fig. 8)[84]. La "vera icona" è paragonabile al Cristo inscritto e disegnato ripetutamente da Opizzino nel petto delle sue figure, proprio negli stessi anni in cui Lorenzetti dipingeva il trittico[85].

[80] M.L. MENEGHETTI, *Il ritratto in cuore: peripezie di un tema medievale tra il profano e il sacro,* in *Riscritture del testo medievale: dialogo tra culture e tradizioni,* Bergamo 14-15 novembre 2003, cur. M.G. CAMMAROTA, Bergamo 2005 (Traduzione letteraria, 4), pp. 73-85: 75-76; U. PFISTERER, *Lysippus und seine Freunde. Liebesgaben und Gedächtnis im Rom der Renaissance oder: Das erste Jahrhundert der Medaille,* Berlin 2008, p. 292 e bibliografia ivi citata.

[81] BRUNI, *Costellazioni* cit., pp. 91-93.

[82] MENEGHETTI, *Il ritratto* cit., p. 84 con riproduzione dal ms.: New York, J.P. Morgan Library, ms. 819, f. 16r; e cfr. anche fol. 59r (online: http://corsair.themorgan.org/cgi-bin/Pwebrecon.cgi?v1=41&ti=1,41&Search%5FArg=ms%2E%20819&Search%5FCode=GKEY%5E&CNT=50&PID=hdohwvvF-jI9Xa2tlqHor_Rg75Z6&SEQ=20150710083556&SID=1, ultima consultazione 10.7.2015). Su tale foglio compare la figura di Folquet accanto ai versi: «ins e.l cor port, dona, vostra faisso / que.m chastia qu'ieu no vir ma razo». Al riguardo, S. HUOT, *Visualization and Memory: The Illustration of Troubadour Lyric in a Thirteenth-Century Manuscript*, «Gesta», 31 (1992), pp. 3-14: 11; U. PETERS, *Das Ich im Bild. Die Figur des Autors in volkssprachigen Bilderhandschriften des 13. bis 16. Jahrhunderts,* Köln - Weimar - Wien 2008 (Pictura et poesis, 22), pp. 46-49.

[83] MENEGHETTI, *Il ritratto* cit., pp. 80-83; G. WOLF, *"Pinta della nostra effige". La Veronica come richiamo dei Romei*, in *Romei e giubilei. Il pellegrinaggio medievale a San Pietro (350-1350),* cur. M. D'ONOFRIO, Milano 1999, pp. 211-218.

[84] Siena, Pinacoteca comunale, Ambrogio Lorenzetti, *Madonna in trono fra le sante Maria Maddalena e Dorotea*. Sul tema *ydolum-icona* in Petrarca, anche in riferimento alla "vera icona", BERTOLANI, *Petrarca* cit., pp. 154-166.

[85] MENEGHETTI, *Il ritratto* cit., pp. 73-74.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Nel pensare e disegnare gli *ydola* e l'Amato *in cordibus*, il nostro autore attingeva dunque al patrimonio metaforico e figurativo coevo. Nel quale è peraltro ben attestato pure quel nesso cuore-arme, cuore-insegna araldica che Opizzino valorizzava: «dans les textes littéraires, dès la fin du XIIe siècle, l'écu armorié d'un chevalier est ainsi assimilé à sa personne, voire à son coeur». Se ne ha un esempio nell'anonimo *iudicium amoris* dei *Carmina Burana*, che fa dire a una fanciulla: «in cordibus milites/ depingunt nostras facies,/ cum serico in palliis/ colore et in clipeis» – il volto dell'amata nel cuore, sul mantello e sullo scudo al pari di un'insegna araldica[86], proprio come in Opizzino. Michel Pastoreau parla addirittura d'una «héraldique du coeur»[87] e cita a tale scopo una miniatura dal manoscritto di Manesse, in cui il poeta Altram von Gresten siede con la sua dama sotto un roseto, l'albero dell'amore cortese per eccellenza, i rami del quale costruiscono un cuore sopra il capo dei due amanti e formano uno scudo al cui interno è il motto *amor*[88] – l'arme, l'insegna nel cuore, esattamente come l'immaginava Opizzino (fig. 9).

Ecco dunque che cosa significa per Avignone essere «nel petto», al cuore dell'Europa. Il luogo al centro del continente europeo suggerisce ad Opizzino tutta una serie di associazioni, nel gioco inesauribile delle metafore e delle allegorie. La città viene collegata in modo creativo con concetti positivi come accoglienza, concordia, pace interiore ed esteriore (*quies*); il *pectus* appartiene ora all'Europa, ora alla Chiesa, ora al fedele; là si trova Avignone, come l'Amato e come le vere insegne (*arma* incorruttibili) del corpo e del sangue di Cristo, là è l'*hospitium*, il ricetto in cui Marta e Maria accolgono il loro Signore. Nella tensione, tipica dell'epoca, fra idealizzazione della concordia e pratiche di esclusione vissute in prima persona[89], l'esule Opizzino carica la città provenzale di valori etico-politici e al tempo stesso di un superiore, profondo significato spirituale.

3. Nel cuore d'Europa troneggia anche il papa: il capo della Chiesa, cui Opizzino rimase fedele prima e dopo la 'metanoia', pur se occasio-

[86] *Ibid.*, p. 80.

[87] M. PASTOUREAU, *Héraldique du coeur (XIIe-XVIe siècle)*, in *Il cuore, The Heart* cit., pp. 145-157: 154 (rist. in PASTOUREAU, *Les signes et les songes. Études sur la symbolique et la sensibilité médiévales,* Firenze 2013 (Micrologus Library, 53), pp. 305-323: 316-319).

[88] *Ibid.*, pp. 154-155 (=PASTOUREAU, *Les signes* cit., pp. 319-320).

[89] Così BRILLI-FENELLI, *Introduzione* cit., p. XX.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

nalmente lo coinvolse nella critica all'*ecclesia carnalis*, viene spesso raffigurato o anche solo accennato[90], ad esempio attraverso l'arca di Noè[91]. In una figura del ms. *Vat. lat.*, la tiara papale è accompagnata dalla didascalia: «lignum arche Noe in quo omnis/ambitio fornicatur»[92] – il prelato ambizioso è colui che ambisce a una posizione sempre superiore, fino all'arca di Noé, fino alla tiara. E sempre nel ms. *Vat. lat.* si parla di «appetitus dominii», «quasi desiderium monarchie papalis quam significat archa Noe»[93].

A partire da Bonifacio VIII l'arca di Noé era divenuta metafora per la tiara papale e la sua sommità rappresentazione allegorica del papa; tale era stata la rielaborazione di Egidio Romano, sulla base di una precedente interpretazione di Pietro Comestor, che invece aveva situato al vertice dell'arca il Cristo. Secondo Agostino Paravicini Bagliani, la simbolica dell'arca fu punto di riferimento obbligato, alla corte di Bonifacio VIII, per affermare il ruolo del pontefice come capo della Chiesa universale – così Matteo d'Acquasparta al pari del citato Egidio Romano[94]; proprio tale interpretazione fu condivisa fin nel dettaglio da Opizzino, che lesse l'arca di Noè come Chiesa, con alla sommità Avignone quale dimora di Dio *quasi Noe* e sinonimo della *monarchia papalis*:

> «Fidelis Europa (id est specularis Ecclesia) assimilatur arche Noe, cuius summitas est spiritualiter Auinio pectoralis ubi habitat Dominus quasi Noe, cum auium unione ante ostium laterale. Auinionis uocabu-

[90] LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessin 42: *archa Noe* scritto direttamente sulla tiara; Dessin 27: una linea unisce la A di Avignone (accanto all'immagine degli sposi) con l'arca di Noè, sulla quale figura: «Ponderosa Maria in anima».

[91] *Ibid.*, p. 8. Sull'arca, anche in riferimento a Ugo di S. Vittore, HARDING, *Opening* cit., p. 36.

[92] LAHARIE, *Le Journal* cit., Dessin 24, a destra della tiara: «lignum arche Noe in quo omnis/ambitio fornicatur» (testo a p. 696).

[93] *Ibid.*, Dessin 35 e p. 814; Dessin 33 e p. 798 (vicino alla tiara: «hoc signum significat invisibilem rem que habetur in pectore»).

[94] A. PARAVICINI BAGLIANI, *Opicinus de Canistris et la symbolique pontificale* (2008), ora in PARAVICINI BAGLIANI, *Il potere del papa. Corporeità, autorappresentazione, simboli,* Firenze 2009 (Millennio medievale, 78; Strumenti e studi, n.ser., 21), pp. 227-235: 230-232; PARAVICINI BAGLIANI, *Les portraits de Boniface VIII. Une tentative de synthèse*, in *Le portrait. La représentation de l'individu*. Textes réunis par A. PARAVICINI BAGLIANI - J.M. SPIESER - J. WIRTH, Firenze 2007 (Micrologus Library, 17), pp. 117-139: 129-130; PARAVICINI BAGLIANI, *Il busto di Bonifacio VIII. Nuove testimonianze e una rilettura* (2007), ora in PARAVICINI BAGLIANI, *Il potere del papa* cit., pp. 137-151: 138-144, 146.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

lum et monarchia papalis, quasi unus cubitus in supremo, eandem significationem important»[95].

Nessun'altra rappresentazione della tiara nel significato di arca è finora nota, di qui il valore delle raffigurazioni di Opizzino, che attestano la persistenza di tale simbolica papale almeno fino alla metà del Trecento. «Il fatto che Opizzino identificasse chiaramente la tiara con l'arca di Noè», sostiene ancora Paravicini Bagliani, «conferma fino a che punto avesse assimilato una delle interpretazioni ecclesiologiche romane più audaci, che mirava a fare del papa l'incarnazione della chiesa romana»[96]. Sotto questa luce Paravicini Bagliani legge anche il nesso/identificazione fra Cristo, Chiesa e papato che Opizzino propone più volte nel ms. *Pal. lat.*[97].

Già con il *De preeminentia spiritualis imperii* del 1329, l'amo con cui aveva catturato l'ufficio nella Penitenzieria, Opizzino s'era guadagnato «un posto nell'ala più estrema della pubblicistica trecentesca», così Eugenio Randi[98]. Con un'argomentazione ordinata e un efficace metodo scolastico, Opizzino vi aveva sostenuto la superiorità del potere spirituale su quello temporale, intervenendo sui punti caldi dell'ecclesiologia dell'epoca: la *translatio imperii*, l'antico diritto di elezione del senato e del popolo romano nelle sue presunte relazioni con il diritto degli elettori tedeschi, l'opportunità per la Chiesa di non rinunciare ai beni temporali e altro ancora. La prospettiva era risolutamente ierocratica, le riflessioni sono state giudicate non particolarmente originali – Jürgen Miethke considera il testo una «prova di bravura» di una persona in cerca d'impiego o di un petente che spera raccomandazione o assoluzione[99].

[95] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 670.

[96] PARAVICINI BAGLIANI, *Opicinus* cit., p. 232.

[97] *Ibid.*, pp. 233-234; PARAVICINI BAGLIANI, *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale* Roma 1998 (La corte dei papi, 3), p. 49: «la *persona* del papa rappresenta, ossia 'incarna' la Chiesa, perché il papa è Cristo in terra»; PARAVICINI BAGLIANI, *Il corpo del papa* cit., pp. 89-90 (visibilità cristica), 93-94 («Corpus Ecclesiae»). Cfr. LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 738: «Nichil aliud antipapa significat nisi Antichristum. Unus est enim Christus et papa». In riferimento al nuovo frammento di Opicino v. FEO, *La «peciola»* cit., pp. 284-286 e 292.

[98] E. RANDI, *La vergine e il papa: "Potentia absoluta" e "Plenitudo potestatis" papale nel XIV secolo*, «History of Political Thought», 5 (1984), pp. 425-445: 437.

[99] J. MIETHKE, *Politiktheorie im Mittelalter: von Thomas von Aquin bis Wilhelm von Ockham,* durchgesehen und korrigierte Studienausgabe, Tübingen 2008 (UTB, 3059), p. 153.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Rispetto al trattatello, nei due manoscritti vaticani le questioni ecclesiologiche sono ripensate attraverso carte e diagrammi, con l'aiuto del rapporto macrocosmo/microcosmo e con il supporto di metafore corporee[100], già ampiamente esaminate da R. Salomon, V. Morse e S. Piron[101]. In tale complesso tematico Avignone gioca un ruolo subordinato, soprattutto perché Opizzino usa di preferenza altre immagini rispetto alla topografia dell'Europa[102]. Il nesso con la città dei papi però permane, come risulta da un brano fra i più densi:

> «De congregatione universalis ecclesie quasi in unum hominem. Rector ecclesie incorporat totam plebem suam in se; episcopus diocesanus incorporat in se omnes rectores plebium suarum; metropolitanus incorporat suffraganeos suos; patriarca metropolitanos suos cum episcopis; et super omnia summus pontifex incorporat in se totam ecclesiam uniuersalem cum omnibus membris suis. Vnica est ergo Ecclesia, primo minor in parrochia laicali, magna in ciuitate cum diocesi, maior in prouincia metropolitana, maxima in patriarchatu, uniuersalis sine quantitate et numero in corpore summi pontificis. Laudetur ergo pre ceteris sancta Auinio pectoralis que de pluribus facit unum»[103].

Il passo ribadisce il nocciolo della concezione di Opizzino: l'*Ecclesia* sussiste fin nella più piccola parrocchia, per questo anche un parroco può essere detto papa[104]; ma la Chiesa universale è solo là dove è

[100] WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., pp. 103-139. Cfr. anche LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 752, «De spirituali imperio»: «Preeminentia spiritualis imperii principaliter dependet ab incorruptibili dignitate papali»; p. 40: «Vnde prouenit sacerdotale iudicium super bestias? A summo pontifice qui immediate a uero Deo cuius gerit uices in terris, alioquin nullum indicium fidei esset in mundo»; p. 198: «spirituale imperium Petri apostoli, vicarii Ihesu Christi, tam in temporalibus quam in spiritualibus nomine Domini nostri, cuncta subiecit, subicit et subiciet sub pedibus suis. Deus enim tradidit sibi omnia regna mundi, sine cuius obedientia etiam corporali nemo potest saluari».

[101] Per quest'ultimo, in particolare PIRON, *Dialectique* cit., pp. 156, 118.

[102] Ma cfr. il Dessin 22 di PIRON, *Dialectique* cit., (= *Vat. Pal.* 1993, 23r): sul petto di Pietro, che rappresenta l'attività sacramentale della Chiesa (rispetto alla missione pastorale rappresentata da Paolo) (PIRON, *Dialectique* cit., pp. 156-157), è la scritta: «ara latitudinis cum avium unione» in rosso e a margine in nero: «Arelate, Avinio», seguita dalla scritta, di nuovo in nero: «In hoc pectore est verus rex Iherusalem, id est Christus».

[103] LAHARIE, *Le Journal* cit., pp. 49-50.

[104] Sulla responsabilità pastorale come «pietra angolare della costruzione istituzionale», PIRON, *Dialectique* cit., p. 118, il quale giustamente ricorda, sulla scia di Victoria Morse, che Opizzino si definì anzitutto come sacerdote (p. 12).

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

il pontefice. Questi impersona l'*Ecclesia universalis* «quasi in unum hominem» – la incorpora in senso letterale («[…] in corpore summi pontificis»); di qui nuovamente la posizione di Avignone nel cuore dell'Europa cioè della Chiesa, come unione dei molti («sancta Avinio pectoralis que de pluribus facit unum»), come corpo del papa, come *Ecclesia universalis*.

Con il riferimento al pontefice, Avignone giunge ad assumere un'ulteriore accezione. È dunque attraverso un instancabile esercizio di allegoresi che la città-rifugio dell'esiliato moltiplica i suoi significati, in un gioco di piani che si richiamano a vicenda: il piano geografico, Europa/Avignone; fisico, *corpus/pectus*; storico, Pavia/Lombardia/insegne, e infine ecclesiologico, Cristo/Chiesa/papa. Avignone si rivela pertanto fertile luogo 'generatore' di senso, punto della cartografia e della geografia interiore tramite il quale, giusta la riflessione di Whittington, Opizzino tenta di sondare il significato profondo del visibile – storia, geografia, corpo individuale, di dare forma e ubicazione all'invisibile.

4. Proprio negli anni in cui Opizzino glossava e arricchiva i suoi disegni, Petrarca componeva i famosi tre sonetti con Avignone come simbolo della cattività degli Israeliti a Babilonia, dopo la distruzione del tempio. I sonetti degli anni 1342-1352 son diventati, insieme con altri passi della corrispondenza petrarchesca, la base per il «mito polemico di Avignone presso i poeti italiani del Trecento» – così Emilio Pasquini in un saggio del 1981, ristampato tal quale nel 2012[105]. Recuperando elementi già presenti in Dante, secondo Eugenio Dupré Theseider il «primo interprete della reazione nazionale italiana contro "l'esilio" avignonese»[106], Petrarca dipingeva Avignone come l'avara Babilonia, inferno dei viventi, «domus demonum», «urbs invisa», «inanis locus et ergastulus». Avignone era luogo d'esilio per la Chiesa romana[107], ma anche per se stesso, giacché, nonostante la dilezione per

[105] E. PASQUINI, *Il mito polemico di Avignone nei poeti italiani del Trecento* (1981), ora in PASQUINI, *Fra Due e Quattrocento. Cronotopi letterari in Italia,* Milano 2012 (Letteratura italiana. Saggi e strumenti, 12), pp. 177-208.

[106] E. DUPRÉ THESEIDER, *I papi di Avignone e la questione romana,* Firenze 1939, p. 30.

[107] Per Petrarca era «necessario abbandonare Avignone-Babilonia per giungere a Roma, Gerusalemme pellegrina, e di lì attendere l'avvento della Gerusalemme celeste»: BERTOLANI, *Petrarca* cit., p. 112.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Laura, il poeta avrebbe abbandonato definitivamente la città nel 1353, ritornando *de exilio ad patriam*[108].

Il contemporaneo Opizzino tratteggia un quadro molto diverso di Avignone, pur trovandosi anch'egli esule e dipendente dai benefici della Curia[109], sperimentando cioè un modo di vita non troppo diverso da quello di Petrarca e di molti altri esponenti del fuoruscitismo italiano, guelfi e ghibellini[110]. Le sue visioni e i suoi testi mostrano le molteplici, possibili risposte a una presunta "cattività" che ha segnato a lungo in modo negativo la storiografia italiana, sulla scia della ricezione petrarchesca[111]. Del resto, Opizzino non fu il solo ad apprezzare la vita fuori della patria, se già nel secolo precedente Guittone d'Arezzo aveva potuto inveire contro i suoi concittadini, «gente noiosa e villana/ e malvagia e vil signoria/ e giùdici pien' di falsia/ e guerra perigliosa e strana/ fanno me, lasso, la mia terra odiare/ e l'altrui forte amare»[112]. Nello stesso Petrarca il tema "esilio" viene attualmente riesaminato e interpretato in modo molto più ampio e critico – non a caso nel *De remediis* il poeta attribuiva alla *ratio* un giudizio negativo sulle piccole patrie di miseri spiriti: «valde enim angustus est animus, qui sic ad unum terre angulum se applicat, ut, quicquid extra sit, exilium putat»[113]. Sulla "vasta polisemia" della nozione di esilio nella cultura del primo Trecento[114], come pure sul quadro differenziato della condizione di esuli e fuorusciti, si è giustamente insistito in tempi recenti[115] e Opizzino, con la sua *Avinio-Avenica,* ne è ulteriore conferma.

[108] Così nel *De otio religioso*, I, v. 7, che cito direttamente da A. DE ROSNY, *La conception de la mission papale: entre réalité historique et invention littéraire,* in *La posterité répond à Pétrarque. Sept siècles de fortune Pétrarquienne en France*. Actes du colloque tenu à l'Hôtel de Sade et à l'Université d'Avignon et des pays de Vaucluse les 22, 23 et 24 janvier 2004, cur. É. DUPERRAY, Paris 2006, pp. 61-71: 69.

[109] Eventuali contatti fra Petrarca e Opizzino, che pur si trovarono contemporaneamente ad Avignone, non sono stati finora documentati: FEO, *La «peciola»* cit., p. 348 nota 214 e p. 310. Sull'esilio di Opizzino ora S. PIRON, *Les exils de Opicinus de Canistris*, in *Images* cit., pp. 193-208.

[110] V. anche B. BOMBI, *The "Avignon Captivity" as Means of Success. The Circle of the Frescobaldi*, *ibid.*, pp. 271-288.

[111] Si v. al riguardo BRILLI-FENELLI, *Introduzione* cit., p. XV-XVI.

[112] Cit. da R. STARN, *Contrary Commonwealth. The Theme of Exile in Medieval and Renaissance Italy,* Berkeley 1982, p. 190 nota 12.

[113] L. MARCOZZI, *Retorica dell'esilio nella poesia lirica di Petrarca,* in *Images* cit., pp. 223-239.

[114] BRILLI - FENELLI, *Introduzione* cit., p. XIX.

[115] Oltre al volume *Images* cit., si v. S. CAROCCI, *Il pane dell'esilio*, in *Atlante della letteratura italiana*, 1, *Dalle origini al Rinascimento,* cur. S. LUZZATTO - G. PEDULLÀ - A. DE

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Se per Petrarca Avignone era la Babilonia veterotestamentaria, a quest'ultima, quale sinonimo di confusione e corruzione, Opizzino collegò piuttosto Pavia[116]. La sua città natale, «facta similis Babiloni», doveva convertirsi «a Babilonico uentre in pectus sancte et noue Iherusalem», cioè al petto della santa e nuova Gerusalemme (Avignone), giacché «confusio Babilonis aduersatrix est uinculi sancte Auinionis»[117] – qui ancora una pallida eco della contrapposizione fra divisioni, lotte di fazione, e unità degli animi. Babilonia, classica *civitas diaboli*[118], contrapposta alla "sancta Avinio". Ma Pavia era stata anche luogo d'esilio di Boezio, figura con la quale Opizzino volentieri s'identificava[119], e proprio come *alter ego* dell'esule tardoantico Opizzino si sentiva vocato per grazia divina alla nuova Roma, Avignone: «Quicquid accidit Boetio accidit Opicino. Boetius exulavit a veteri Roma Papiam. Nunc per Dei gratiam reuocatur a Papia ad nouam Romam»[120]. Rispetto a *Papia,* ventre babilonico e città d'esilio, Avignone diventava pertanto la *nova Roma*.

La città natale, esaltata con un filo di rimpianto nel *Liber de laudibus* all'inizio del soggiorno avignonese, da Opizzino non fu mai davvero dimenticata, come mostra la ripetizione e la varia riflessione sulla sua topografia, la ricchezza e vivezza dei ricordi, l'uso della città come punto di riferimento sul piano metaforico, geografico e cosmologico[121]. Ma rispetto a Pavia, con le sue grandezze e le sue miserie, la

VINCENTIIS, Torino 2010, pp. 61-67: 63 («esilio felice» di Brunetto Latini) e CAROCCI, *Lontano da casa: una costellazione di letterati in esilio*, *ibid.,* pp. 68-73. Cfr. pure D. RANDO, *Händler und Exilierte*, in *Migration im Mittelalter. Ein Handbuch*, cur. M. BORGOLTE, Berlin 2014, pp. 291-304.

[116] SALOMON, *Opicinus* cit., p. 217; LAHARIE, *Journal* cit., Dessin 21 e p. 608: *Babilon* scritta in obliquo sulla Lombardia; altrettanto nel Dessin 32 e a p. 790; p. 652: «campus Babilonis [...] est presens Lombardia» (ma in senso spirituale); p. 614: «Iam facta est destructio Babilonis, que fuerat aduersatrix sancte Auinionis»; p. 764 (*Papia-Babylon*). Un desolato quadro della città *ibid.*, pp. 158-159. Anche FEO, *La «peciola»* cit., p. 229, che parla di una «vita in solitudine e nella perenne tristezza dell'esule» (p. 229), presenta Opizzino come cittadino di Gerusalemme (p. 300).

[117] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 586.

[118] Cfr. BRILLI-FENELLI, *Introduzione* cit., p. XVI-XVIII.

[119] LAHARIE, *Le Journal* cit., pp. 26, 44 e 680: «Quicquid dixit sancta philosophia ad Boetium exulem in Papia, totum uideo in me esse completum iuxta misticum sensum demonstratum ad oculum»; p. 734: «quicquid accidit Boetio accidit Opicino». Sul punto, WHITTINGTON, *Body-Worlds* cit., p. 146 e cfr. anche HARDING, *Opening* cit., p. 38.

[120] LAHARIE, *Le Journal* cit., p. 734. Su Avignone come nuova Roma pp. 566, 690 e cfr. SALOMON, *A Newly* cit., p. 57. In generale, BRILLI-FENELLI, *Introduzione* cit., p. XXVIII-XXIX, con riferimento ai saggi compresi nella IV parte del volume *Images* cit.

[121] PIRON, *Dialectique* cit., pp. 170-171, e v. pure p. 96. Il tema si presta comunque a ulteriori approfondimenti.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

"santa" Avignone poteva trasfigurarsi in nuova Roma e nuova Gerusalemme; per un verso fuori della piccola patria, per altro verso in cammino verso la *vera* patria, quella celeste, Opizzino recuperava e valorizzava così la dimensione spirituale dell'esilio, quello dell'anima sulla terra anelante alla Casa di Dio, secondo un'esperienza viva in tutto il Medioevo e illustrata in modo esemplare da Gerhard Ladner nel suo *Homo viator* del 1967[122] – a testimonianza, ancora una volta, del reticolo di riferimenti religiosi e culturali in cui si collocava la ricerca di senso di Opizzino. Se la *Papia* dell'infanzia e della giovinezza rimaneva presente nella sua mente e nel suo orizzonte quotidiano con il dialetto, gli abitanti, le sue chiese e la parrocchia, dopo la malattia e dopo la conversione Opizzino guardava ormai ad Avignone: città dell'unità e dell'universalità pontificia, della quiete e dell'accoglienza, metafora del cuore e ricetto del Cristo, essa poteva assumere per l'esule politico e per il pellegrino sulla terra il valore di nuova Roma e nuova Gerusalemme, al tempo stesso "casa" terrena e patria ultraterrena. Con tale carica utopica venata di nostalgia, Opizzino offre un contributo prezioso a quel tema-problema dell'esilio che attraversò la cultura e la realtà storico-politica dell'età avignonese, mostrandone la complessità e la polivalenza in riferimento a un'Avignone vissuta e idealizzata non come luogo di cattività, ma di liberazione e di promessa.

(*Università di Pavia*) DANIELA RANDO

[122] G.B. LADNER, *Homo viator: Mediaeval Ideas on Alienation and Order*, «Speculum», 42 (1967), pp. 233-259.

Il codice *Vat. Lat.* 6435 è riprodotto per concessione della Biblioteca Apostolica Vaticana, ogni diritto riservato.

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

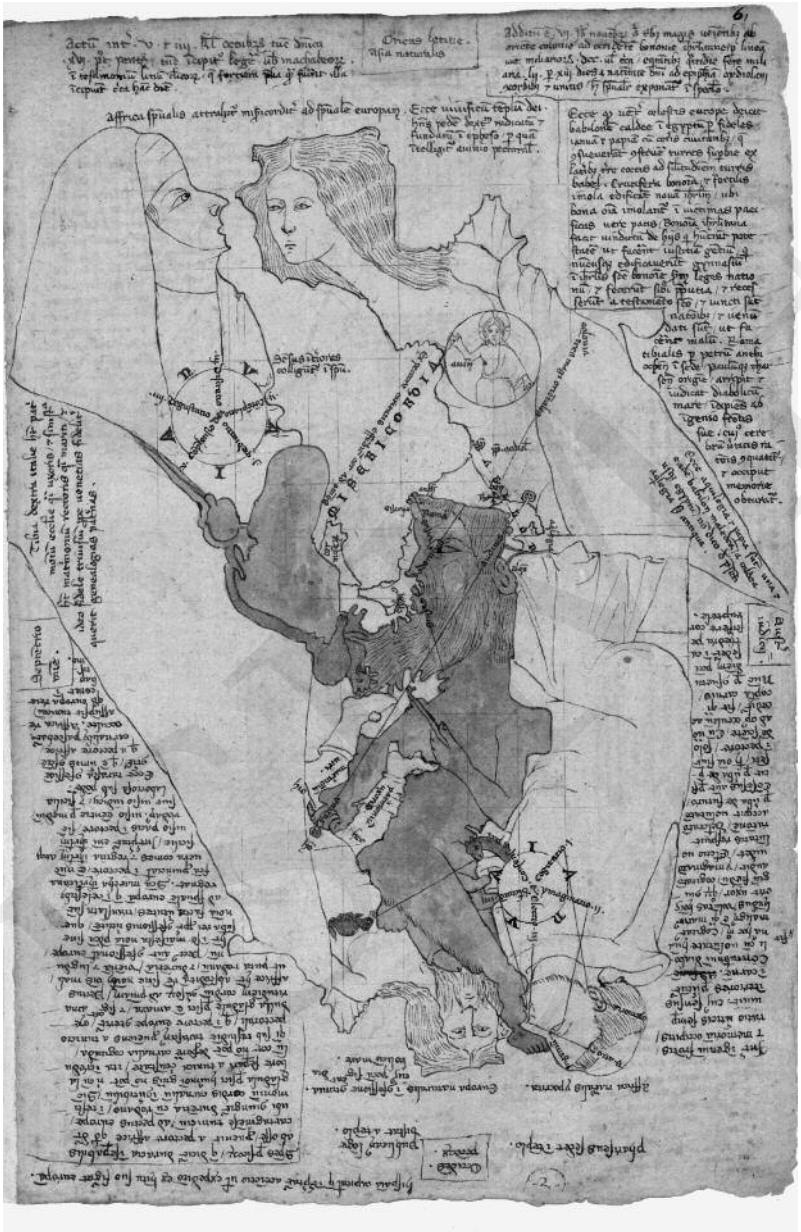

Fig. 1 - Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 6435, f. 61r (© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana)

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

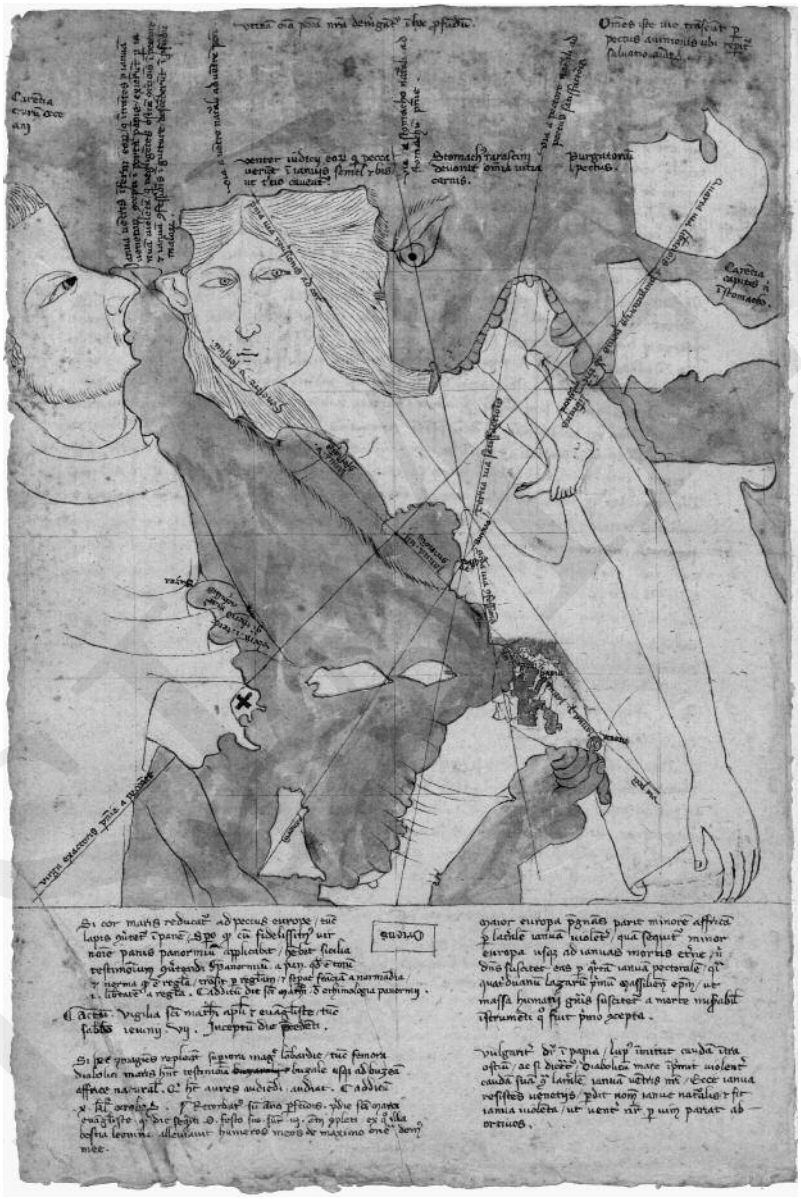

Fig. 2 - Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 6435, f. 53v (© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana)

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

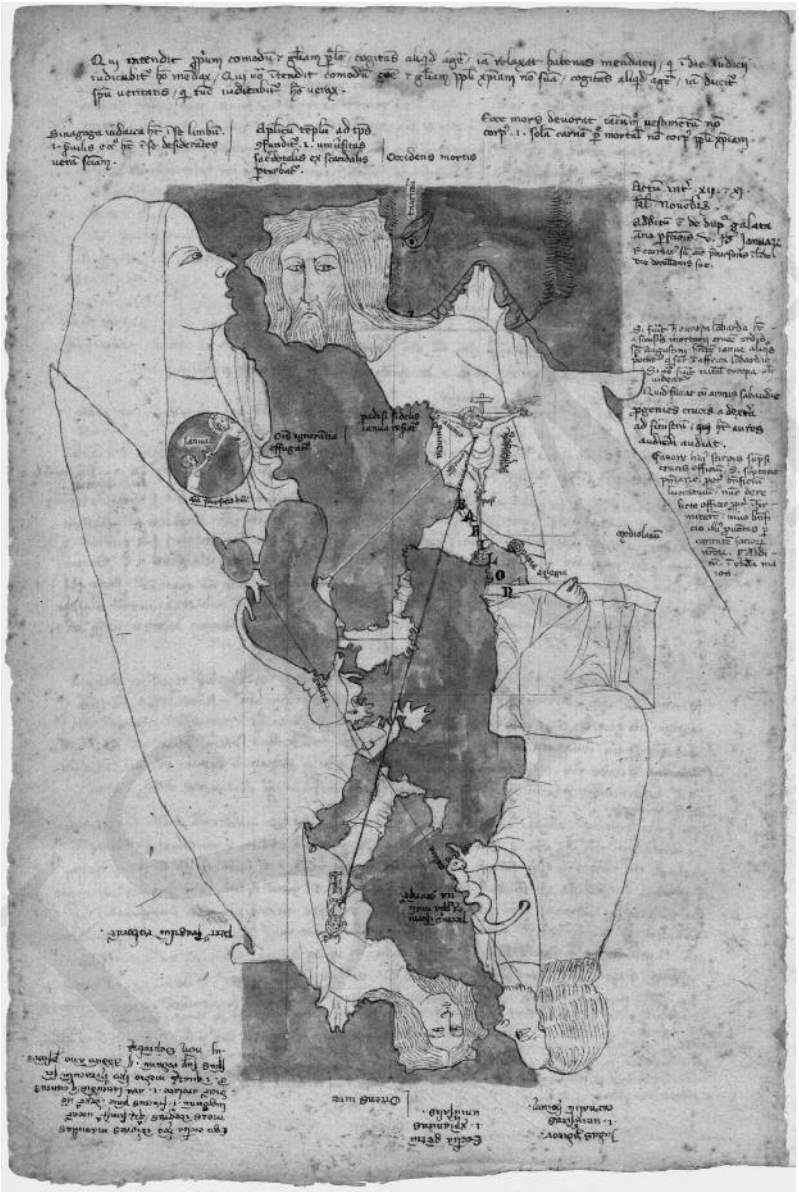

Fig. 3 - Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 6435, f. 76v (© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana)

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

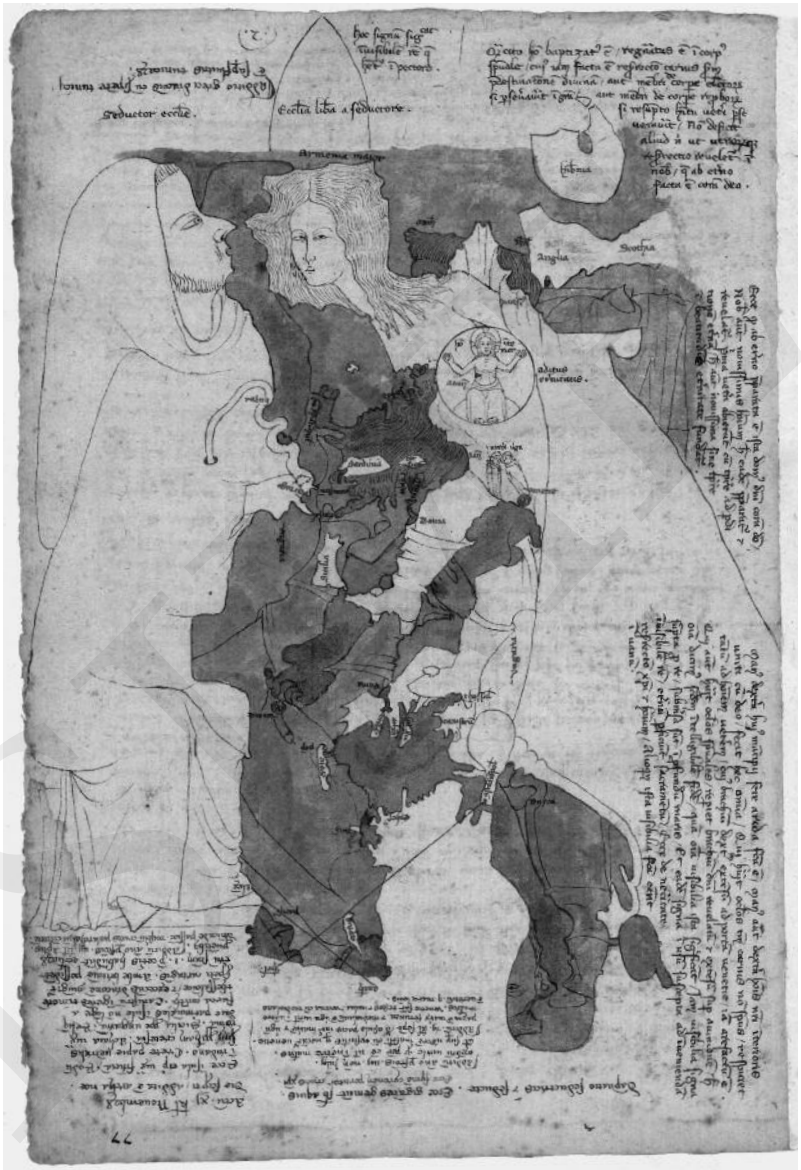

Fig. 4 - Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 6435, f. 77r (© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana)

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

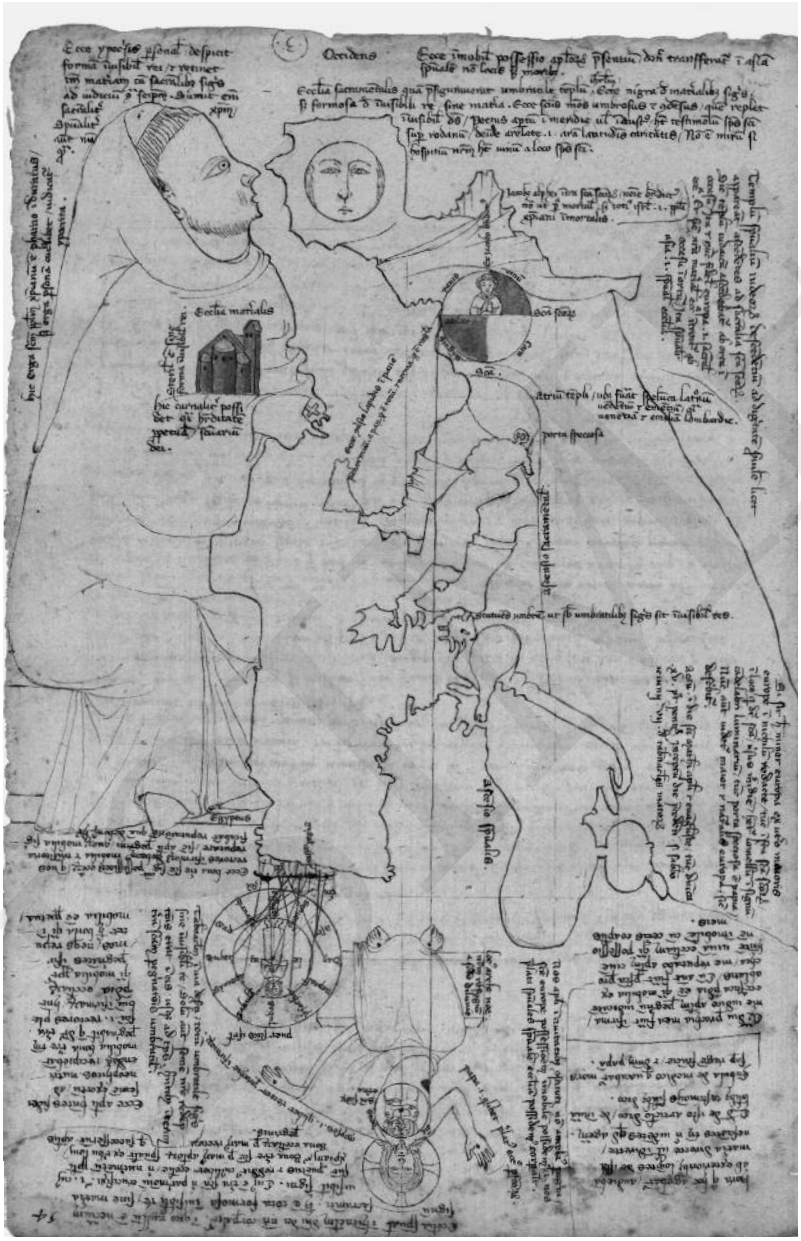

Fig. 5 - Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 6435, f. 54r (© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana)

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Fig. 6 - Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. Lat.* 6435, f. 48v (© 2017 Biblioteca Apostolica Vaticana)

Fig. 7 - New York, J.P. Morgan Library, Folquet de Marselha, *Ms* 819, f. 16r

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

Fig. 8 - Pinacoteca Nazionale. Ambrogio Lorenzetti, Madonna col Bambino tra le sante Maria Maddalena e Dorotea, particolare

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione

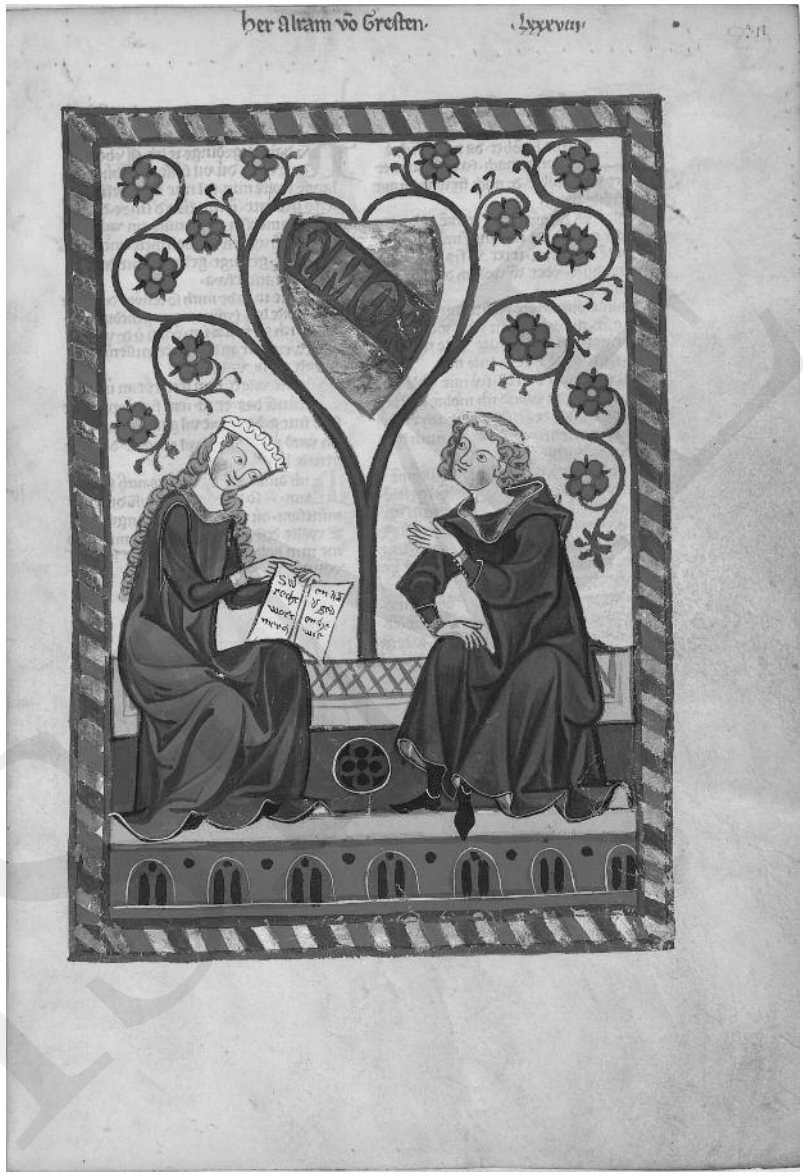

Fig. 9 - Heidelberg, Universitätsbibliothek, *Cod. Pal. germ.* 848, f. 311r

© ISIME - Tutti i diritti sono riservati
È vietata la riproduzione